

GIORNALISTI

OdG • FNSI • INPGI • CASAGIT • FONDO INTEGRATIVO

TESTATE FEMMINILI

ECCO LA PRIMA
INTERVISTA
MONDIALE



A UNA BOMBA
INTELLIGENTE.



PUOI DIRE
QUALCOSA DI
INTELLIGENTE?



VOGLIO ESSERE
BELLA!



TESTIMONIANZE

*Inviati
di guerra
e informazione
Gli effetti
collaterali*

REGOLE

*Diffamazione:
basta carcere
Ma in agguato
resta la causa
milionaria*

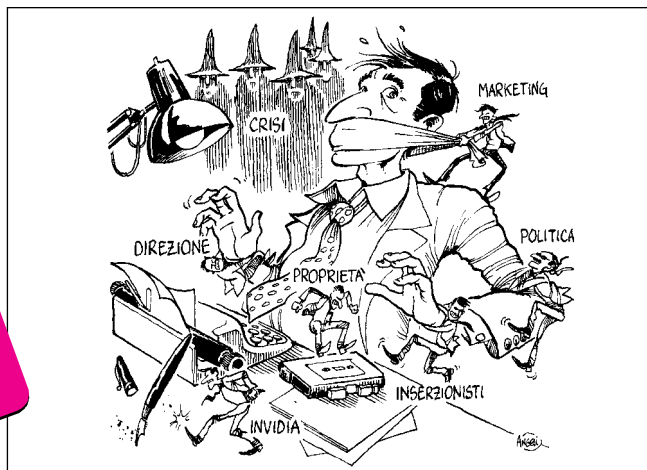
L'ANALISI

*Uffici stampa
pubblici
Scommessa
ancora
aperta*

22-26 NOVEMBRE

*A Saint Vincent
309 delegati
protagonisti
del XXIV
congresso Fnsi*

disegno di
GIOVANNI ANGELI



EDITORIALE

3

La casa comune dei "giornalismi"

• di Michele Urbano

INVIATI DI GUERRA

4

Effetti collaterali sull'informazione

• di Vera Baldini

Bloccato sotto le bombe e il direttore s'arrabbia

• di Mimmo Lombezzi

Tutti i nemici delle news di trincea

• di Jean-Marie Charon

GRUPPO RIFFESER

11

Bilanci in attivo con prepensionamenti

• di Giovanni Rossi

AGGIORNAMENTI MODELLI

12

Al corso per freelance in cattedra sale la passione

• di Gigi Speroni

TELEVISIONE&PUBBLICITÀ

13

L'Auditel, un bluff che incorona Rai e Mediaset

• di Roberta Gisotti

CRONISTI DI CELLULOIDE

14

Dal nostro inviato Kirk Douglas

• di Mauro De Vincentiis

LE NUOVE REGOLE

17

Diffamazione, niente più carcere In agguato le cause milionarie

• di Roberto Martinelli

UFFICI STAMPA PUBBLICI

20

Legge 150: scommessa ancora aperta

• di Stefano Martello

QUOTIDIANI NELLE SCUOLE

26

Più inchieste sui giovani ma sintetiche e semplici

• di Mariarosà Rosi

FOTOREPORTER

30

Perché non vogliono diventare professionisti?

• di Amedeo Vergani

rubriche

IDENTITÀ DONNA

16

Sogno "femminili" che odiano Barbie

• di Benedetta Barzini

INFORMAZIONE SANITARIA

25

Farmaci, il pericolo delle notizie autoreferenziali

• di Mario Bernardini

LETTERE

32

Disegno di copertina: PAT CARRA

OdG / 35

Consiglio nazionale - Ordine dei Giornalisti

FNSI / 39

Federazione Nazionale Stampa Italiana

INPGI / 42

Istituto Nazionale Previdenza
Giornalisti Italiani

CASAGIT / 45

Cassa Autonoma Giornalisti Italiani

FONDO / 47

Fondo Previdenza Complementare
Giornalisti Italiani

Edito dall'Associazione

GIORNALISTI

Presidente: Lorenzo Del Boca

Soci fondatori:

Cnog - Fnsi - Inpgi - Casagit

Comitato di presidenza:

**Lorenzo Del Boca
Paolo Serventi Longhi
Gabriele Cescutti
Andrea Leone
Marina Cosi**

Direttore responsabile

MICHELE URBANO

Redazione:

GILLY CASTELLANO

Coordinatore

GIOVANNI ROSSI

Responsabile delle sezioni

ADELE GRIECO

Segreteria di redazione

G. FRANCO PEZZO

Progetto grafico

Redazione e amministrazione

Lungotevere de' Cenci, 8 - 00186 Roma

Tel. 06.686231 Fax 06.68804084

e-mail: giornalisti@odg.it

Publicità. Aliamedia snc

Via di Porta Castello 25 - 00193 Roma

Tel. 06.97618074 Fax 06.97618075

aliamedia@genie.it

Poste italiane S.p.A.

Sped. abb. post. DL 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 2 - DCB - Roma

Registrazione Tribunale di Roma

periodico "Giornalisti"

al n. 376/2002 del 12 luglio

Stampa: Metrotipo spa

Via Vaccareccia, 27 - tel. 06.9114251

00040 Pomezia (Roma)

la casa comune osservatorio dei "giornalismi"

di
MICHELE
URBANO

EDITORIALE

Giornalisti, giornalismi. Quasi un gioco di parole. In realtà è una sfida. Che ha molti nemici. Difficilissima. Ma che bisogna vincere. Costruire un altro piano della grande casa dei giornalisti e dei giornalismi è tappa cruciale per una battaglia già iniziata ma che deve trovare nuovo vigore.

Anche al congresso del sindacato unitario dei giornalisti italiani. Che è sempre stato un momento importante di riflessione collettiva sullo stato di salute dell'informazione. Che in Italia, si sa, non sta attraversando uno dei suoi momenti più felici. Ma proprio per questo una discussione "alta" sulla qualità delle strategie da sviluppare nei prossimi anni per estendere i diritti e le tutele, anche attraverso il rinnovo contrattuale, è appuntamento decisivo. Non solo per i giornalisti. Soprattutto per difendere - e possibilmente ampliare - quella libertà di stampa che è termometro e, insieme, indispensabile terreno di coltura della democrazia. Una battaglia, dunque, che va molto al di là dei confini di una categoria sociale e dei suoi legittimi interessi. Una categoria che in questi ultimi venticinque anni - parallelamente all'affermarsi della rivoluzione tecnologica - ha cambiato pelle. In quantità e qualità.

Alla fine degli anni Settanta, quando sua maestà il computer iniziò la sua trionfale marcia di conquista delle redazioni (e delle tipografie) gli iscritti all'Ordine erano meno di cinquantamila (tra professionisti e pubblicitari). Oggi sono più di 70 mila. Sempre negli anni Settanta, la centralità delle redazioni era indiscussa. Oggi si calcola che per ogni giornalista "regolare" - nel senso di contrattualizzato - ne corrispondano tre che operano nel mercato grigio dell'informazione: troppo spesso senza contratto o senza status. In altre parole, senza

diritti. Peggio: senza rappresentanza e perciò senza avere nemmeno il diritto ad avere coscienza. Sono mondi paralleli cresciuti enormemente. Perché gli editori hanno cavalcato la tigre della flessibilità disperata? Certo, ma anche perché il mercato del lavoro si è enormemente dilatato modificando ruoli, organizzazioni, gerarchie, professionalità.

Si fa presto a dire "freelance". Se si scava nella trincea della realtà sotto questa definizione si trova di tutto. Il giornalista "grande firma", pagato profumatamente, e il collaboratore cinque euro a pezzo; l'esperto vecchio stampo (il sempre più raro pubblicista doc) e gli specialisti del redazionale ad uso e consumo degli uffici stampa; il "pr" votato a fiere-mostre-convegni e il contrattista tutto fare (naturalmente a termine) di molti programmi televisivi e radiofonici.

E si fa presto anche a dire giornalista della pubblica amministrazione. Una figura che è andata moltiplicandosi con geometrica potenza - e che grazie alla progressiva applicazione della legge 150 si amplierà ancora - a cui la pubblica amministrazione, con l'interessata complicità di Cgil, Cisl e Uil, non vuole riconoscere lo status di giornalisti. Che si tradurrebbe in un contratto coerente e in diritti e doveri (deontologici) verso quegli utenti, quei cittadini, che le loro amministrazioni governano. E rappresentano. Intendiamoci, nel settore privato le cose non vanno in modo molto diverso. C'è dunque un problema acuto di rappresentanza. Molti freelance, molti addetti stampa, prima ancora che un contratto (giornalistico) vogliono essere aiutati nella difesa dei loro diritti e dei loro doveri. Riuscire a portarli nella casa comune dei giornalisti e dei giornalismi è una sfida. Di democrazia. Che dobbiamo vincere.

**Rappresentare
freelance
e addetti stampa
della pubblica
amministrazione
è una sfida
da vincere**

Effetti collaterali sui giornalisti e sull'informazione

di VERA BALDINI

In un anno e mezzo di guerra, secondo i dati forniti da "Reporter sans frontières" in Iraq sono morti 28 giornalisti e almeno 15 tra tecnici, traduttori e producer. Almeno due reporter, in questo momento sono tenuti in ostaggio. Per avere un termine di paragone, furono 31 quelli uccisi in Vietnam e una sessantina complessivamente quelli nei conflitti dei Balcani all'inizio degli anni '90. Si tratta quindi di una crescita esponenziale del numero delle vittime tra gli operatori dell'informazione.

Quali le difficoltà degli inviati in zone a rischio? Al primo posto, oggi, c'è il problema della sicurezza.

Vale per gli inviati "garantiti" delle grande testate, ma mille volte tanto per i free-lance.

Ci sono poi le difficoltà di rapporto con le fonti ufficiali, del muoversi tra censura e opposte propagande, della necessità di reperire fonti indipendenti attendibili.

I rapporti con le fonti, la sicurezza, le difficoltà tecniche, le relazioni difficili con la redazione: il racconto-riflessione di una testimone che si è interrogata sulla sua esperienza di inviata al fronte e sui piccoli-grandi problemi quotidiani da affrontare. Compreso quello del giubbotto antiproiettile. Scoprendo che nessuna risposta è neutrale

A seguire, tutta una serie di problemi più o meno grandi, a seconda del Paese in cui ci si trova, legati ai mezzi tecnici e di trasmissione; e quelli della vita di tutti i giorni, le "umane esigenze", mangiare, dormire, lavarsi ecc...

"Last but not least", i rapporti con

gli editori e le redazioni, che molto presenti o molto assenti, marcano comunque a un passo diverso da quello del giornalista "sul campo".

Più complicato, fare un discorso generalizzato sui problemi etici e deontologici, sul conformismo, su censure e auto-censura. Ci sono censure, in molte testate, con sfumature diverse, a volte talmente sottili, talmente giocate sul limite del rispetto del contratto e delle prerogative, che è difficile sottrarvisi o denunciarle ottenendo ragione. Ho letto con piacere dichiarazioni di alcuni colleghi che non sulla politica italiana, ma sugli esteri, non hanno mai subito alcun tentativo di condizionamento. La mia esperienza è diversa.

Cosa significa nella pratica, per l'inviato in zona di guerra, dover affrontare questa serie di problemi? Parlo essenzialmente di televisione e di telegiornale perché è quello che conosco e perché credo che il giorn-

• E se rimani bloccato sotto le bombe il direttore s'arrabbia

di MIMMO LOMBEZZI

a pagina 6

• Tutti i nemici dell'inviato in trincea

di JEAN-MARIE CHARON

a pagina 8

IN ASIA LIBERTÀ DI STAMPA AD ALTO RISCHIO

nalismo televisivo presenti, per certi aspetti, qualche difficoltà in più.

LA SICUREZZA

Se è vero che non esiste notizia per cui valga la pena di morire (lo ha detto, se ricordo bene, un direttore del *Washington Post*), è altrettanto vero che per cercare e verificare qualcosa che assomigli il più possibile a una verità sostanziale, l'inviato si deve muovere nel teatro di guerra, deve vedere con i propri occhi. E questo comporta necessariamente dei rischi. Rischi che non sono legati solo al fatto di "trovarsi in mezzo", ma sempre di più alla qualità del lavoro che si svolge e al venire identificati come "di parte".

Quindi, a seconda del Paese in cui ci si trova, vanno prese decisioni, operate scelte da cui può dipendere la propria incolumità e quella dei propri collaboratori.

Esempi:

- alloggiare nell'albergo dove stanno tutti i giornalisti o defilarsi;
- muoversi da soli o in gruppo (con altri giornalisti);
- avere o no una scorta armata (Somalia, Afghanistan);
- rendere o no l'auto riconoscibile con grandi scritte bianche PRESS/TV. In Israele e Palestina ha quasi sempre funzionato, chi ha fatto la guerra in Bosnia racconta invece che era un buon modo per farsi sparare addosso. Chi è in Iraq adesso deve cercare di rendersi invisibile. Ma per la televisione essere invisibile è impossibile. La telecamera non passa mai inosservata; qualche volta è stata, più o meno in buona fede, scambiata per un'arma e trattata di conseguenza; nei momenti di tensione è sempre il cameraman il più riconoscibile, la pri-

In Medio Oriente, nel 2003, sono stati uccisi 14 giornalisti. Un triste primato. Un dato che trova riscontro nella seconda classifica mondiale sulla libertà di stampa: in Asia, infatti, la situazione è catastrofica. Il bilancio 2003 di *Reporters sans frontières*, inserisce otto paesi orientali tra i dieci peggiori classificati (Corea del Nord, Cina, Iran, Vietnam...). Un contesto reso ancor più difficile dalla guerra in Iraq. Tra i paesi più rispettosi della libertà di stampa, ci sono quelli europei (prima la Finlandia, solo 53° l'Italia, Stati Uniti e Israele. Ma per questi ultimi due, il discorso cambia se si considera la "politica" estera: gli Stati Uniti passano dalla 31° posizione alla 135°; Israele dalla 44° alla 146°. La situazione continua a essere preoccupante nell'ex Unione Sovietica: Russia (148°), Ucraina (132°) e Bielorussia (151°). Una curiosità: la libertà di stampa non dipende, almeno non sempre, dal tenore di vita, dalla ricchezza: infatti, paesi molto poveri, come Benin e Madagascar si piazzano tra i cinquanta stati più virtuosi.

ma vittima di un'aggressione. E in più occasioni abbiamo sperimentato che la presenza di telecamere può eccitare gli animi, esasperare gesti violenti o di protesta, di fatto modificare, in senso peggiorativo, gli avvenimenti;

- indossare o no il giubbotto anti-proiettile che pesa e impedisce il movimento; che può proteggere in alcuni casi ma far più danno in altri; ma che, soprattutto, rende diversi dagli altri civili, mette in imbarazzo di fronte a quelli la cui sofferenza devi raccontare e sono totalmente privi di protezione. Per quel che ho sperimentato su me stessa e per quel che ho visto, forse sbagliando, quasi nessun inviato italiano lo porta;

- quanto fidarsi dell'autista e/o dell'interprete dipende da quanto conosci il Paese e le persone. Chiaro che dopo più viaggi e lunghe permanenze ognuno può valutare e scegliere amici e collaboratori. Ma

se si viene catapultati in una zona in cui non si è mai stati, c'è il rischio che il driver - trovato al volo o peggio, ingaggiato a distanza e senza troppe verifiche prima di partire - si riveli non troppo affidabile.

LE FONTI

Per gestire i rapporti con i media, all'inizio della guerra in Iraq, gli Stati Uniti hanno allestito un centro stampa costato due milioni di dollari, all'interno del Comando Centrale di Doha; l'immagine è stata affidata a un regista di Hollywood e alle telecamere della NBC. Dovevano inondarci di informazioni, si era detto, dopo le critiche per averci tenuto lontano nella prima guerra del Golfo e in Afghanistan. Ma da quella sala, dalla bocca di quei ge-

nerali e di quegli ufficiali, dei loro innumerevoli portavoce, dal sito Internet aperto per l'occasione, non è mai uscita una notizia di prima mano. Uscivano, a stento e con ore di ritardo, i risultati di alcune operazioni, sempre ben riuscite, e degli obiettivi colpiti, sempre da bombe intelligenti. Venne strappata con le unghie e con i denti l'ammissione della prima perdita.

Mai ottenuta, nei primi dieci giorni di bombardamenti, la conferma delle vittime civili di cui ci raccontavano i colleghi da Baghdad.

Mai ottenuto il permesso di visitare le zone operative della base.

Seicento inviati, ero tra loro, rinchiusi in un capannone a chiedersi: "Cosa ci stiamo a fare?"

Chi era dall'altra parte, in Iraq, le bombe le vedeva cadere, sui palazzi di Saddam, ma anche sulle scuole e sugli ospedali, poteva parlare con la gente comune, che però

E se rimani bloccato sotto le bombe il direttore s'arrabbia

di MIMMO LOMBEZZI

L'inviato di guerra è un mestiere che "dialoga" quotidianamente con l'imprevisto, un dio capriccioso dalle forme cangianti non sempre "epiche".

Uno degli imprevisti più fastidiosi è restare bloccati.

Tre anni fa a Tetovo, con Igor Vucic, il cameraman e Valentin Areh inviato della tv Slovena, restammo per oltre un'ora schiacciati come geroglifici egiziani contro il muro di una casa, vicino allo stadio. La postazione Macedone che stavamo filmando (per "Link") entrò all'improvviso nel mirino dei cechini Albanesi che, dotati di fucili americani lunghi come spingarde e precisi come il destino, tiravano dalla collina sovrastante paralizzando il quartiere. I colpi fischiavano e rimbalzavano sui tetti e sui marciapiedi rendendo impossibile quelle fughe a balzelloni che producono sequenze terremotate piene di piedi, di asfalto e di imprecazioni tipiche delle situazioni di guerriglia urbana.

Nel '92 durante la guerra fra Armenia e Azerbaigian il "blocco" fu più lungo e duro. I 250.000 armeni del Nagorno-Karabach, un'enclave cristiana che Stalin "accorpò" all'Azerbaigian turco e musulmano nel 1917, erano sotto assedio da oltre un anno e si profilava un altro genocidio come all'inizio del secolo.

Mentana, mi autorizzò a raccontare la storia ma stando via "solo due giorni". A Jerevan ci dissero che l'unico mezzo per raggiungere l'enclave assediata era uno degli elicotteri che rifornivano la guerriglia armena ma che il medesimo attraversava per un'ora e mezza il territorio Azero e poteva essere attaccato com'era accaduto agli ultimi tre. Guardai negli occhi il cameraman Piero Panzeri che disse "ormai siamo qui" e ci imbarcammo.

L'elicottero era stipato di bombe da mortaio. Salirono con noi due "Mujaheddin" malinconici (in Karabach si andava a morire). Si presero per mano - pensai che appartenessero a una pattuglia gay ma forse era solo la prospettiva di una battaglia che allora appariva disperata - poi fecero girare una fiaschetta di cognac. Atterrammo nella neve di Shaumjan nel nord dell'Azerbaigian. La sera stessa - come apprendemmo dopo - l'elicottero venne abbattuto e tutti i voli vennero sospesi per almeno dieci giorni. Gli aze-

era terrorizzata dagli interpreti spia che il regime aveva affiancato a ogni giornalista. Tutti gli inviati in una prima fase, sono stati costretti a piegarsi, pena l'espulsione, alla propaganda del celeberrimo Ministro dell'Informazione, che ha negato la presenza delle truppe americane, fino a un minuto prima che i carri armati Usa facessero il loro ingresso nel centro della capitale irachena.

Tra questi due estremi, gli "embedded", che erano sì in prima linea, ma resi di fatto muti, da innumerevoli imposizioni della censura militare.

La conclusione a cui ci porta tutto ciò è che anche in questa guerra, fonti ufficiali attendibili non ce ne sono state, non ce ne sono. Ognuno di noi raccoglie una versione, racconta un frammento, nella speranza che più versioni contrapposte, che più frammenti, aiutino a costruire un quadro abbastanza aderente alla realtà. Questo non significa che nel quotidiano ci si debba rassegnare a venire manipolati, usati da una qualche propaganda. Significa che, in assenza di fonti qualificate, diventa ancor più importante che l'inviato possa muoversi, che raccolga testimonianze, che conti le vittime, che verifichi i danni. Chi vuole cancellare gli inviati, oltre alle spese, proprio questo vuole evitare. Che ci siano troppi occhi e troppe voci, a smentire le verità ufficiali.

LE TECNOLOGIE

Se per gli inviati che scrivono sui giornali i problemi tecnici riguardano prevalentemente i telefoni (il loro funzionamento), oggi in gran parte superata dai satellitari, e l'eventualità di non riuscire a collegare il computer, per i giornalisti televisivi i problemi legati alle tecnologie - un black-out elettrico, un registratore che si inceppa, un nastro difettoso - possono mettere a dura prova i nervi. In TV il tempo è

sempre nemico e l'ora dell'appuntamento con il montaggio e la trasmissione del servizio, è il vero incubo dell'inviato.

Arrivare anche con minimo ritardo (parliamo di cinque, dieci minuti), "bucare" il tempo-satellite prenotato per l'invio del pezzo, viene considerato dai network un vero e proprio peccato mortale e va evitato a tutti i costi, perché significa vanificare il lavoro di una giornata, sprecare denaro "aziendale",

attirarsi gli strali del direttore e le critiche di chi all'interno delle redazioni fa un lavoro diverso, non esce da anni o non è mai uscito e fatica a comprendere il senso della parola "imprevisto". Che in zona di guerra può non significare traffico o gomma bucata, ma bombardamento, sparatoria, posto di blocco. È molto importante calcolare bene quanto potersi allontanare dalla postazione, i tempi necessari per lo spostamento, la ricerca, le riprese,



ri avevano quasi tagliato in due il paese che era in pieno caos. Viaggiando con tutti i mezzi che capitavano, raggiunsemmo la capitale Stepanakert che era alla fame, bombardata da piogge di missili Grad e senza corrente.

Ci scaricarono in una scuola trasformata in caserma che ospitava soldati e giornalisti russi bloccati anche loro dal collasso dei voli clandestini.

Per dormire c'erano delle brande senza materasso oppure il pavimento. Per lavarsi una fontana nella neve. Da mangiare due patate al giorno. L'unica cosa che non mancava mai era il cognac, una specialità Armena. Con due russi formai un "comitato per il cognac" e andavamo a comprarlo dai contadini ma dopo una settimana a stomaco quasi vuoto Piero e io barcollavamo come fantasmi con barba e capelli allo stato selvaggio.

In queste condizioni andammo al fronte (Askeran) filmammo combattimenti e bombe, ma diventavamo ogni giorno più deboli. Impossibile telefonare. L'unico che poteva farlo chiedendo la linea ai russi era il presidente del Parlamento che venne ucciso un mese dopo da un cechino (probabilmente armeno).

Così un giorno con il "comitato" raccogliemmo le ultime forze e andammo a comprare una pecora, decisi a scannarla. Dopo alcuni giorni ripristinarono i voli e potemmo rientrare. A Mosca telefono al Tg5 convinto di avere un'ottima storia e Mentana mi cazzia: "Dove sei stato? Dovevi rientrare dopo due giorni!"

le interviste. Questa è la vera difficoltà della televisione: quello che dici conta solo se eri presente e l'hai ripreso. Ma se non riesci a spedirlo al momento giusto è come se non l'avessi fatto.

PROBLEMI PRATICI

Sulla linea di un fronte, nelle retrovie di una guerra, ci sono sempre polvere e sporcizia. Non sempre c'è un albergo e quando c'è, possono

mancare acqua ed elettricità.

Gesti semplici e quotidiani come mangiare, lavarsi, caricare la batteria del telefonino e del computer, possono diventare molto complicati. I giornalisti più esperti e metodici, quelli delle testate più ricche, delle grandi agenzie di immagini come Reuters e APTN riescono a soffrirne meno: si preparano per tempo, arrivano sempre molto organizzati: con generatori, fornelli da campeggio, scorte ali-

mentari. Gli altri cercano di procurarsi in loco quello che serve alla sopravvivenza. Col tempo, da un lato si diventa adattabili, dall'altro esperti nel garantirsi anche qualche piacere e qualche comodità: dove c'è l'albergo, ma non funziona il ristorante, si va come comuni mortali a fare la spesa e si mangia in camera (hanno fatto così, per mesi, molti colleghi al "Palestine" di Baghdad). Se manca l'acqua ci si procura quella minerale, almeno per lavarsi viso e denti. Se mancano anche le bottiglie si usano salviettine umide.

Non sempre disagio e pericolo sono direttamente proporzionali. Colleghi che erano a Belgrado durante la guerra del Kosovo, raccontano che benché la città venisse bombardata ogni notte, alberghi e ristoranti funzionavano abbastanza bene. Chi, nello stesso momento, era nel nord dell'Albania a seguire la fuga dei profughi, si è trovato ad affittare casa perché hotel non ne esistevano; e tranne pochi fortunati, ospitati da gentili signore, perfette massaie, per gli altri le condizioni igieniche erano davvero precarie. C'è chi è tornato con acari e malattie della pelle.

IL VALORE DEL TEMPO

Non so quanti condivideranno la mia impressione, ma a me sembra che tra l'inviato in trasferta e la redazione si crei una distanza infinita. Che si allarga a dismisura se la trasferta è in zona di guerra. I motivi sono vari. Alcuni stanno nelle cose. Altri, invece, sono frutto di una dilagante semplificazione, banalizzazione, conformismo, spettacolarizzazione.

È nelle cose che il tempo e lo spazio abbiano valori diversi e che quello che per te significa: due, tre, dieci ore di macchina, caldo, rumore, gente che soffre, domande da fare, risposte da capire, dall'altra

La guerra apre una situazione ad alto rischio per i giornalisti e l'informazione. E più si sente vicina, più l'opinione pubblica si aspetta di ricevere notizie rapide e complete sui combattimenti, sulle conseguenze per la popolazione e sul futuro. Allo stesso tempo, le autorità e gli eserciti non amano vedere i giornalisti sul teatro di guerra, né tantomeno che raccontino al mondo quanto sta accadendo. Da una parte, esigono il massimo di discrezione per proteggere le manovre militari in corso. Dall'altra, è forte la tentazione di orientare l'informazione – a volte di manipolarla – per tenere alto il morale della popolazione e per ingannare il nemico.

Dal XIX secolo, tutte le guerre pongono l'esercizio del giornalismo di fronte agli stessi problemi. Le evoluzioni riguardano invece la trasformazione dei media: i mezzi a loro disposizione, la maggiore indipendenza dai governi, la presenza di televisioni internazionali, anglosassoni e arabe sul teatro di guerra. Senza parlare della trasformazione dell'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti dei media e della credibilità degli stessi mezzi di comunicazione di massa. L'opinione pubblica sembra, infatti, dare meno credibilità e a non considerare, quindi, degna di fede, l'informa-

Tutti i nemici dell'inviato in trincea

di JEAN-MARIE CHARON*

zione che arriva da giornalisti in uniforme "accompagnatori" dell'esercito di uno dei belligeranti.

Testimonianza sul campo

La prima questione che si pone al giornalista è l'accesso al campo di battaglia. Per poter testimoniare, bisogna vedere con i propri occhi la realtà dei combattimenti e interrogare i protagonisti della battaglia. Ma sul campo di battaglia non si è mai liberi, bisogna negoziare con i combattenti che pongono sempre delle condizioni. Del resto, il non rispetto delle condizioni poste, può costare molto caro. I giornalisti hanno pochi margini di manovra su questo piano, anche se bisogna prendere atto di una maggiore tendenza al pluralismo. La guerra in Irak nel 2003 offriva diverse opzioni: embedded (irregimentati, al seguito delle truppe, ndr, unilaterali, corrispondenti a Bagdad o presso lo Stato maggiore della coalizione a Doha). Ma allo stesso tempo, il

numero dei giornalisti uccisi non è mai stato così alto.

Per aggirare questi dispositivi i media devono disporre di un numero considerevole di giornalisti presenti sul terreno di guerra e di mezzi di trasmissione costosi e sofisticati. Ma è, comunque, forte il rischio di offrire un'informazione parziale e fragile, che non sempre riesce a raccontare le azioni decisive perché i giornalisti rimangono, in ogni caso, dipendenti dalle fonti alle quali hanno accesso.

Le diverse forme di censura

Il giornalismo in tempo di guerra deve tenere conto della censura ufficiale o dei fattori orientati (censura ufficioso o manipolazione). La diversità del dispositivo di informazione (disporre di inviati speciali presso i diversi belligeranti) limita gli effetti delle diverse forme di censura. Essa, però, non garantisce la comprensione dell'avvenimento. La formazione, l'esperienza dei gior-

nalisti costituiscono un'altra difesa dai rischi di manipolazione. Ma, non c'è possibilità di confronto rispetto a un rifiuto relativamente all'accesso a un determinato luogo o a un testimone. Molte situazioni di stallo sono il frutto della dipendenza dalle fonti e dall'interesse di queste ultime a non rilasciare che una versione unilaterale dei fatti. Per le redazioni, la possibilità di accedere a dei media nazionali diversificati o internazionali, offre un'apertura che non esisteva precedentemente. Il confronto di versioni diametralmente opposte sugli stessi fatti – come per il Medio Oriente – è però lontano dal facilitare l'accesso alla verità. Il rischio è di accontentarsi di versioni mediane o di una semplice sovraesposizione di versioni contrastanti o contraddittorie.

Immediatezza all'informazione

I mezzi tecnici moderni facilitano la mobilità sul terreno e allo stesso tempo danno un senso di im-

↳ parte occupi il tempo di lettura di un lancio d'agenzia e un: "Vai! Vogliamo il pezzo per questa sera". Com'è nelle cose che l'inviato, coinvolto dalla situazione difficile in cui si trova, voglia raccontare e raccontare e debba essere contenuto da chi invece ha in mente l'impa-

ginazione o la scaletta e l'equilibrio tra le notizie.

Ciò che non funziona, è il modo in cui le prime pagine, le scalette vengono compilate: sempre di più e quasi solo basandosi su titoli a effetto e alla visione fornita dalle agenzie di stampa, che coprono tutto, lavorano bene, certo;

ma poi il risultato è che tutti danno le stesse notizie, nello stesso modo, spesso con le stesse parole.

E può capitare, per esempio, che un bellissimo servizio sui bambini nella guerra d'Afghanistan mandato dal giornalista sul posto, finisca cestinato per far spazio all'improbabile fuga in motocicletta del

Dal XIX secolo, tutti i conflitti pongono i giornalisti di fronte agli stessi interrogativi. Le trasformazioni tecnologiche hanno moltiplicato e velocizzato i media a disposizione. Un cambiamento che ha inciso sulle attese dell'opinione pubblica. E ha aperto nuovi problemi

mediatezza all'informazione. Ma, la priorità data alla velocità, alla diretta, migliora l'informazione, la comprensione dell'avvenimento? Le ultime guerre del Golfo, dei Balcani o dell'Irak, dicono di no. Peraltro, l'utilizzazione di questi mezzi, non espone i giornalisti meno preparati alla pericolosità dei combattimenti? Per trasmettere in diretta, per ore o giorni, da più luoghi, una tendenza è di mandare un gran numero di inviati speciali, ma insufficientemente preparati alle trappole della guerra.

Il rischio voyeurismo

Bisogna vedere in questo rinnovamento, in questo allargamento dei profili dei giornalisti, una maggiore attenzione prestata alle vittime? Immagini di feriti, immagini di morti, immagini di tante sofferenze: la compassione è onnipresente in tutte le guerre degli ultimi anni. Può trattarsi di un rigetto salutare al linguaggio anestetizzante e sempre inte-

ressato dei militari. Ciò, però, non deve esonerare i giornalisti dal rischio di un possibile voyeurismo. La sottolineatura dei danni, fisici e morali, subiti dalle popolazioni civili, non è più senza rischi di contro-sensi: una vittima merita sempre la compassione, ma non può legittimare la causa della sua comunità o del suo governo.

Priorità sicurezza

Pallottole vaganti, trappole tese agli «importuni», «errori» di valutazione (una forma di intimidazione indirizzata a tutta la professione). Tutto questo, pone più che mai la questione sicurezza. La priorità è di aprire, su scala internazionale, un negoziato per aggiornare le disposizioni della convenzione di Ginevra, richiamando con forza lo status di civile dei giornalisti. Bisogna a questo riguardo, condannare energicamente la tendenza, in questi ultimi anni, che spinge ad assimilare ai belligeranti i media ufficiali dei paesi ne-

mici, legittimando in seguito il bombardamento delle redazioni (a Belgrado come a Bagdad). Progressivamente alcuni media indipendenti, ma di lingua araba, sospettati di ostilità, sono stati a loro volta bombardati (Al Jazeera a Kabul e Bagdad) per finire con le cannonate contro l'Hotel Palestine, dove alloggiava e lavorava la stampa internazionale.

La soluzione non è certamente quella adottata da alcuni media americani che hanno armato i loro giornalisti o li hanno fatti proteggere da guardie del corpo. Questo approccio, comprensibile nei contesti di grande instabilità, totalmente incompatibile con l'esercizio del giornalismo.

L'ambiguità delle tecnologie

Le nuove tecnologie di captazione o di trasmissione (telefoni portatili, webcam, videotelefoni), come le infinite possibilità offerte da Internet (weblog: siti dove si possono scrivere messaggi, ndr; si-

ti di differenti parti o di associazioni non governative) sono volte a facilitare il giornalismo.

Miglioramenti si sono avuti nella capacità di trasmettere, quasi istantaneamente, tutte le forme di informazioni. Inversamente, appariva un rischio: mettere in opera questi mezzi potenti e sofisticati al solo fine di offrire lo spettacolo della violenza pura o del dramma, della rapidità di un attacco. E questo è il rischio per i giornalisti. Per captare non c'è altro mezzo che esporsi, anche se, in fondo, l'informazione, non ha niente da guadagnarci: violenza, rapidità, dimostrazione di forza, distruzioni non dicono niente del senso dell'avvenimento.

La guerra è sempre un momento di verità per i giornalisti. E per evitare le derive peggiori, non restano che la prudenza, la modestia, l'umiltà, senza parlare della formazione e dell'esperienza. Le condizioni di sviluppo dei media moderni, la loro economia, la concorrenza, i mezzi tecnici, hanno spesso lasciato credere che era possibile emanciparsene: il tributo pagato alla verità, non di meno, fu spesso forte.

**Ricercatore del Cnrs (Centro nazionale di ricerca scientifica francese) e componente del Cda di "Reporters sans frontières".*

Mullah Omar. Quello che più fa soffrire gli inviati è che ai direttori interessa sempre meno il punto di vista particolare, il dettaglio, la storia umana che può ben rappresentare il dramma di un Paese in guerra.

Interessano sempre meno esperienza e competenze. Più facile, più economico, più adatto a fare au-

dienze, un bel pastone con i "botti" della giornata, quanti morti, quanti feriti, di qua i buoni con quello che hanno da dire, di là i cattivi con quello che i buoni dicono di loro. Vale, ovviamente soprattutto per la tv, dove oltretutto il giornalista entra a far parte dello spettacolo. Sempre meno gli viene richiesto di

essere un osservatore della realtà, sempre più di diventarne attore, protagonista. Ed è anche per questo che, a parte le guerre, quelle da copertina, quelle che direttamente coinvolgono il nostro Paese, gli inviati partono sempre meno.

VERA BALDINI

Da una parte si reclamizza un utile di 3,1 milioni di euro, dall'altra si mettono alla porta trenta redattori di elevata anzianità contributiva. Il tutto con la benedizione della Fieg e di un ministro che pubblicamente promette super incentivi a chi continua a lavorare. Ma la battaglia della Fnsi continua. E intanto l'Inpgi ha deciso di richiedere un parere pro-veritate per ricorrere al Tar del Lazio contro il decreto

di GIOVANNI ROSSI

Bastano alcuni dati per capire di cosa parliamo. La Poligrafici editoriale Spa edita tre quotidiani: il Resto del Carlino, la Nazione e il Giorno. Secondo i dati Audipress sono giornali che, complessivamente, hanno 2,6 milioni di lettori medi giornalieri, il che pone tali quotidiani, considerandoli come un tutt'uno, al terzo posto tra gli organi d'informazione stampati. Nel primo semestre del 2004 – stando alle dichiarazioni del Consiglio d'amministrazione della stessa Poligrafici – l'attivo di bilancio dopo le imposte è risultato di 3,1 milioni di euro. E ciò, sempre secondo il medesimo Cda, "nonostante il persistere delle difficoltà economiche e congiunturali che interessano indistintamente tutti i settori in cui opera il gruppo". Tradotto: attorno a noi le cose vanno male, ma noi siamo così bravi che facciamo utili. E detta così sembrerebbe pure che il management (come si usa dire) abbia ragione a autoincensarsi e l'editore, Andrea Riffeser Monti, disponga davvero dei titoli per presentarsi al mondo dell'editoria come un leader e a radunare, ogni anno, i rappresentanti di tale mondo e tanta altra bella gente nella sua,

splendida, tenuta della Bagnaiola per pontificare di editoria, di lettori e di nuove generazioni. Ma c'è il trucco. Anzi, pare che ve ne sia più di uno.

Quello che appare subito evidente è che questo Gruppo, a scadenze ravvicinate, scarica periodicamente costi sulla comunità dei giornalisti pescando nelle tasche della categoria.

Quarto stato di crisi in 13 anni

La Poligrafici ha ottenuto, infatti, poche settimane fa, il quarto stato di crisi dal 1991 ad oggi: 4 in 13 anni (e parliamo solo degli stati di crisi riferiti al settore giornalistico, senza contare le ristrutturazioni che hanno investito i lavoratori poligrafici). Questa volta la Poligrafici potrà prepensionare 30 redattori con il risultato di penalizzare le casse dell'Inpgi, che perderà le alte contribuzioni di colleghi a elevata anzianità previdenziale e comincerà, in anticipo, a versare ulteriori pensioni sia pure decurtate (e questo i prepensionandi lo ricordino).

Un doppio colpo economico le cui dimensioni sarebbero inimmaginabili qualora tra gli editori si scatenasse un effetto imitazione e il ministero del

Lavoro dovesse usare per loro lo stesso occhio di riguardo che ha usato nei confronti della Poligrafici.

La domanda che qualsiasi competitor potrebbe farsi è così riassumibile: perché dovrei consentire alla Poligrafici di farmi concorrenza sleale ricorrendo periodicamente a denaro non suo per mantenere buoni i suoi conti?

In più, tanta generosità ministeriale s'indirizza verso un'azienda i cui comportamenti sono censurati dalla Magistratura del lavoro e posti sotto la giustamente sospettosa lente d'osservazione dell'autorità che vigila sulle aziende quotate in borsa: la Consob.

Il giudice del lavoro di Bologna, Maurizio Marchesini, ha condannato la Poligrafici editoriale per comportamento antisindacale nel corso di una delle tante cause che la vedono opposta alla Fnsi, all'Associazione stampa dell'Emilia-Romagna (Aser) e al suo Presidente, nonché giornalista del *Resto del Carlino*, Marco Gardenghi. L'azienda gli aveva tagliato 111 (centoundici) giorni di ferie, l'aveva escluso dai turni domenicali (allo scopo evidente di decurtargli significativamente lo stipendio), gli aveva interdetto l'uso della posta elet-

tronica interna per comunicazioni sindacali. Il motivo di tanto accanimento? Punirlo per la sua attività sindacale, soprattutto in sede aziendale, dove Gardenghi è componente (recentemente rieletto) del Comitato di redazione e si è opposto, in tale veste, ai periodici piani di crisi e di ristrutturazione aziendale.

Un dossier della Consob

La Consob, per parte sua, ha inviato alla Magistratura ordinaria un dossier relativo alla concreta ipotesi che si sia configurato il reato di agiotaggio da parte della proprietà della Poligrafici, attraverso un innaturale innalzamento del valore delle azioni. L'azienda non ha nemmeno replicato nel merito, limitandosi ad annunciare – lo dice il trionfante comunicato del Cda sui dati economico-finanziari del primo semestre dell'anno in corso – "abbiamo incaricato i nostri legali di intraprendere le opportune iniziative affinché la correttezza della condotta tenuta dalla Poligrafici editoriale Spa e dai suoi organi sia al più presto dimostrata". Poco più di una formula di rito e una frase di circostanza.

Ma anche il comporta-

Gruppo Riffeser Bilanci in attivo con prepensionamenti

mento del ministero del Lavoro appare quanto mai censurabile.

Innanzitutto, poiché è sufficiente far riferimento alla scansione storica dei ricorsi allo stato di crisi e di ristrutturazione aziendale da parte della Poligrafici per comprendere che non si tratta dell'uso - come dovrebbe essere - di uno strumento straordinario legato a specifiche contingenze negative o a interventi, appunto straordinari, di ristrutturazione dell'azienda.

Si è, al contrario, in presenza di un ricorso ordinario ai benefici della legge. Uno strumento che così concepito configura palesemente un abuso o, quantomeno, alimenta una concorrenza sleale verso le altre aziende del settore. Da questo punto di vista pare assurdo il sostegno della Federazione italiana editori giornali a un simile indirizzo aziendale. La Fieg non dovrebbe tutelare, prima di ogni altro, i propri associati che si comportano correttamente? La Fieg non dovrebbe essere interessata quanto noi a un lungo tranquillo percorso di sviluppo per l'Inpgi alle cui casse possano ricorrere coloro che ne hanno effettivamente bisogno?

Dunque, l'azienda ha comportamenti sospetti in

borsa e ha comportamenti dichiarati illegittimi nelle relazioni sindacali (e ci siamo limitati a citare il caso più clamoroso). Tutto ciò per il ministero del Lavoro non ha alcun peso?

Ancora. Quale coerenza c'è tra l'autorizzare 30 prepensionamenti a favore di un'azienda che ne ha già fatto largamente uso (e che mentre spinge alla pensione una parte delle proprie redazioni, utilizza collaboratori non contrattualizzati e magari ne regolarizza qualcuno proprio in concomitanza - o all'immediata vigilia - della concessione dello stato di crisi) mentre si esalta, in ogni occasione possibile, provvedimenti che tendono a trattenere al lavoro i dipendenti più anziani, facendo loro balenare la possibilità di vedersi riversare nello stipendio più o meno favolosi superbonus?

L'incoerenza del ministro

Spesso sentiamo gli esponenti politici sottolineare la necessità di tener conto del ruolo delle parti sociali. Bene, ma anche qui un qualche problema di coerenza va rilevato. La concessione dello stato di crisi alla Poligrafici è giunto sì un anno dopo la richiesta, ma malgrado la

netta opposizione della Fnsi, di gran parte delle Associazioni regionali di stampa interessate e del corpo redazionale del principale quotidiano del gruppo, il Resto del Carlino, che l'ha espressa nel corso di un referendum che ha confortato la linea tenuta dalla maggioranza del Comitato di redazione. Da questo punto di vista il Ministero si arrampica letteralmente sui vetri: attribuisce gli utili della Poligrafici a dismissioni immobiliari e sminuisce l'opposizione sindacale relegandola al ruolo di "perplexità". Con ciò il Ministero si fa smentire dalla medesima Poligrafici che sottolinea nei suoi trionfanti comunicati il buon andamento del settore editoriale e, nel contempo, lo stesso Ministero finge di non comprendere che l'atteggiamento negativo degli organismi di categoria è qualcosa di ben più profondo di una semplice perplexità. Si tratta, infatti, di una precisa e condivisa volontà di impedire che il denaro dei giornalisti sia utilizzato non già per iniziative di solidarietà, cui l'Inpgi ha sempre dichiarato la propria piena e totale disponibilità, ma per mere operazioni ordinarie di bilancio, che si traducono nell'espulsione di giornalisti ancora giovani per-

ché giudicati troppo costosi e poco flessibili.

L'impegno del sindacato

Per di più, pressoché all'indomani della concessione dello stato di crisi, la Poligrafici ha venduto *France Soir*, quotidiano parigino che si era rivelato un "bidone". Un altro elemento di possibile criticità dei bilanci è così venuto meno. Un'altra argomentazione a sostegno della "crisi" della Poligrafici è caduta.

È un fatto estremamente positivo che il Consiglio d'amministrazione dell'Inpgi abbia deciso di richiedere a un docente di diritto un parere pro-veritate circa la possibilità di ricorrere al Tribunale amministrativo regionale (Tar) del Lazio, territorialmente competente, contro il decreto del Ministero. Tuttavia, qualsiasi sia il risultato di tale parere, il sindacato dei giornalisti italiani ha già dichiarato il suo impegno a opporsi a scelte che privilegiavano un'azienda la cui caratteristica è un atteggiamento antisindacale reiterato (almeno quanto la richiesta di stati di crisi) e l'indisponibilità a rispettare le leggi, le regole contrattuali e i colleghi.

Su iniziativa
dell'Ordine
nazionale
(all'Ifg di Milano)
un'esperienza
pilota
con venti,
motivatissimi
colleghi-allievi

AGGIORNAMENTI MODELLI

Al corso per freelance in cattedra sale la passione

di GIGI SPERONI

Alla voce freelance, Google registra quattro milioni di siti nel mondo. E in Italia 4.170. Uno di questi, recentissimo, è nato per iniziativa di un gruppo di allievi che ha partecipato al "primo corso di aggiornamento per giornalisti freelance", voluto dall'Ordine nazionale e realizzato all'Ifg Carlo De Martino di Milano. Cliccate su www.giornalistifreelance.it: vi ritroverete in un sito molto professionale nei contenuti e nella grafica, dove s'avverte, direi si respira, una carica d'entusiasmo, una voglia di fare che dovrebbe stimolare alcune riflessioni su chi ha dimenticato le motivazioni profonde che l'avevano portato a esercitare quello che ormai considera un mestiere tra i tanti: il contratto in tasca, il computer sulla scrivania.

Seneca sosteneva che "gli uomini mentre insegnano, imparano", e chi ha avuto la ventura di organizzare e gestire il corso ha imparato che esiste, nel nostro variegato mondo, un territorio ancora da esplorare, dove, in un numero sempre maggiore, tanti colleghi si sono avventurati per affermarsi come giornalisti indipendenti. Soprattutto giovani. Misconosciuti quanto determinati.

Stralcio dalle lettere che gli allievi ci hanno inviato alla fine del corso.

Giulia La Volpe. "Molfetta-Milano con ritorno. In treno. Di notte. Ogni sabato e mercoledì. Per sei settimane. Centoventi ore di viaggio. *Traversate* dalla Puglia per riflettere. Arrivare a Milano, nell'Ifg, e magari capire. Tu che la scuola non l'hai mai fatta, e l'hai imparata sul campo, in strada, in redazione. Dovunque fosse una notizia. O non ci fosse e andava trovata. A combattere sola, contro tutti. Per otto anni. E, spesso, per quattro soldi. Ma quel corso di aggiornamento freelance andava fatto. È un tassello che ha caricato di significato la svolta che sta caratterizzando il tuo percorso professionale attuale".

Massimiliano Riatti. "Da freelance considero importanti gli apprendimenti economici, di consulenza commerciale e legale, sulla gestione della mia attività, perché ho scoperto diverse possibilità che prima non avevo valutato".

Maria Teresa Mezzina. "L'esperienza di un viaggio su un treno che all'alba, dalla stazione di Mestre, mi porta a Milano, all'Istituto Carlo de Martino, e che poi riprendo per tornare a casa. ... Un corso impegnativo, un'esperienza straordinaria, tanti sforzi e una dura lotta che significa: non mollare mai. Venti colleghi-

allievi, e insegnanti a disposizione. Tante le materie interessanti".

Giovanna Moldenhauer. "Ho particolarmente apprezzato il corso di Xpress che mi permetterà di svolgere collaborazioni all'interno delle redazioni in modo più agevole".

Claudio Consonni. "Mi ha incuriosito molto la proposizione di riflessioni su un nuovo campo aperto dalla professione giornalistica, l'e-learning per essere precisi, perché gli informatori possono essere anche formatori o insegnanti veri e propri".

Roberta Barcella. "Un utile confronto, così definirei, in estrema sintesi, questo corso per freelance, senza scindere dall'aspetto didattico quello umano... I freelance soffrono in qualche modo di un isolamento forzato, quindi il fatto stesso di poter vedere e conoscere le realtà in cui vivono e operano i propri colleghi permette di acquisire apertura mentale e ricevere incoraggiamento, laddove se ne senta l'esigenza".

Questa rapida carrellata (dove ho tagliato, diciamo per eleganza, gli apprezzamenti per la scuola), si può concludere con una considerazione firmata da tutti i partecipanti al corso, per i quali l'esperienza è stata "un richiamo a un momento di revisione di se stessi e delle proprie conoscenze, un atto libero di partecipazione alla loro formazione. E liberi siamo noi, i giornalisti freelance, ora più che in passato, chiamati a formare e difendere la nostra indipendenza al di fuori delle redazioni e, ancor più, al di fuori dei normali schemi di lavoro. In un contesto educativo nazionale talvolta carente di strutture e mezzi specificatamente dedicati, i freelance hanno percepito un significativo spirito d'interesse nei loro confronti da parte dell'Ordine nazionale".

Credo che questo sia il miglior viatico per confermare la vitalità di una iniziativa nata sperimentale, ma destinata a diventare inderogabile se non si vuole perdere l'aereo che vola verso un futuro che è già cominciato. Che prevede sempre più freelance autonomi e tecnicamente aggiornati sugli strumenti del loro lavoro. Con un'esigenza formativa che può tener conto anche delle osservazioni dei primi venti allievi-piloti. Come quella di Matteo Negri: "Forse sarebbe utile e opportuno effettuare una specie di sondaggio tra i freelance per individuare le loro necessità e chissà, magari, un giorno anche per organizzare più corsi paralleli, differenti per contenuti e finalità".

E bravo Seneca: insegnando s'impara.

Una società che garantisce la pace del duopolio e che in cifre si traduce così: su quattro miliardi di euro ricavati dagli spot il 65% va alle reti controllate da Fininvest, poco più del 30% alla Rai, il 2% a La Sette e il resto (l'1,3%) sono le briciole di consolazione per le oltre 600 emittenti locali

L'auditel, un bluff che incorona Rai e Mediaset

Si è svolto a Roma il 29 settembre, ospitato dalla Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università "La Sapienza", un Convegno nazionale su "Tv ed opinione pubblica: il problema dell'auditel", promosso dall'Istituto italiano di studi legislativi, dalla Fondazione Censis e da Action Jean Monnet, in collaborazione con il Consiglio Nazionale degli Utenti. Vi han-

no partecipato esponenti del mondo giornalistico, della cultura, della politica, della società civile. Tra questi, il segretario della Federazione Nazionale Stampa Italiana (FNSI), Paolo Serventi Longhi, il direttore generale della Federazione Editori Giornali (FIEG), Sebastiano Sortino e il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza dei Servizi ra-

diotelevisivi, Claudio Petruccioli che hanno sollecitato una riforma dell'attuale sistema dei rilevamenti degli ascolti, al passo con i tempi e che dia ragione alle reali istanze del pubblico. Qui di seguito offriamo una riflessione della collega di Radio Vaticana, autrice del libro "La Favola dell'auditel" (Editori Riuniti), che ha svolto la relazione d'apertura del convegno

di **ROBERTA GISOTTI**

Un male endemico incombe nelle redazioni dei telegiornali e di tutti i programmi d'informazione televisiva, un male che si è diffuso e radicato già da molti anni nella Tv, un male che ha fagocitato il senso stesso della comunicazione, orientandola nella ricerca spasmodica dell'audience, del consenso, del successo. Un male "creato" nei computer dell'Agb-Italia a Milano, la società che per conto di Auditel ogni giorno sforna i dati sugli ascolti televisivi, comunicandoli attraverso la stampa al Paese intero, come se fosse notizia di pubblica utilità.

La ricerca dell'ascolto è divenuta la prima attività di ogni giornalista che voglia affermarsi in Tv, e così pure dei colleghi che scrivono di Tv nei giornali o ne parlano alla radio, e anche dei critici televisivi, che analizzando i picchi di Auditel hanno meritato cattedre nelle Università di giornalismo e di Scienze della comunicazione.

Peccato che Auditel sia in realtà un sistema di rilevamento del tutto inaffidabile, distorsivo e fuorviante.

Sul piano legale Auditel è una società suddivisa in parti uguali tra la Rai (33%), l'emittenza privata (33%) e gli Utenti della pubblicità e i Centri media (33%), oltre a 1% della Federazione editori giornali (Fieg). Una società non super partes come si vorrebbe ma intra partes, dove i "controllati" sono anche i "controllori". Nata

nel dicembre 1986, per spartire la torta degli investimenti pubblicitari, Auditel è il frutto di un "malaugurato" patto stretto tra la Rai, allora Fininvest e l'Upa, la società che rappresenta gli utenti della pubblicità.

Un patto che ha sancito il duopolio televisivo e l'ha reso inattuabile, impedendo di fatto la nascita di un terzo, quarto, quinto polo come era auspicabile e impedendo lo sviluppo dell'emittenza locale, privata dei necessari finanziamenti pubblicitari, assorbiti per circa il 97 per cento da Rai e Mediaset, che in base ai dati Auditel raccolgono il 90 per cento e più dell'audience totale. Oltre 4 miliardi di euro, pari a 8 mila miliardi di vecchie lire, è il flusso enorme di denaro che arriva alla Televisione dalla pubblicità televisiva. Massima parte di questi soldi, oltre il 65 per cento, entra nelle casse delle Reti Mediaset, mentre la Rai si accontenta di meno della metà, poco più del 30 per cento, La Sette si consola con meno del 2 per cento e resta infine l'1,3 per cento, che va alle oltre 600 emittenti locali, che dunque si spartiscono le briciole o il nulla.

Ma quali garanzie abbiamo sull'equità di spartizione di tali cospicui investimenti che confluiscono nella televisione? Nessuna. Eppure Auditel è l'unico sistema di rilevamento accettato da Rai, Mediaset e Upa per contrattare i finanziamenti pubblicitari. Questo perché





Da Humphrey Bogart a Glenn Close, da Orson Welles a Walter Matthau e Jack Lemmon, attori e attrici nei ruoli di reporter in film di successo

Dal nostro inviato Kirk Douglas

di MAURO DE VINCENTIIS

“È la stampa bellezza, la stampa. E tu non ci puoi fare niente... niente”, così Humphrey Bogart, direttore del quotidiano *The Day*, al gangster Martin Gabel, che è appena riuscito a fare incriminare, nel film del 1952 *L'ultima minaccia*.

La storia del giornalismo nel cinema è ricca di interpreti famosi, di maestri della regia e di battute divenute celebri, come quella legata a James Stewart, anziano senatore, che rivela a Charleton Young, direttore del giornale di Shinbone, che tanti anni prima un famoso bandito non è stato ucciso da lui, come si è sempre creduto, ma dallo scomparso John Wayne: “Come! Non pubblicherete questa storia? - No, senatore. Qui siamo nel West, dove se la leggenda diventa realtà, vince la leggenda” (per la cronaca, il film del 1962 è *L'uomo che uccise Liberty Va-*

lance, regia di John Ford). E “Print the legend”, la battuta del “senatore” James Stewart, è stato il titolo della retrospettiva sul cinema e il giornalismo, che si è svolta tra luglio e agosto, nel corso del festival di Locarno. Proiettati, fra ritratti stereotipati e “assi” del giornalismo di denuncia – insieme al restaurato *Tutti gli uomini del presidente* (scandalo Watergate) – molti classici: da *Chiamate Nord 777* di Hathaway a *Piombo rovente* di MacKendrick e ad *Arriva John Doe* di Frank Capra, interpretato da Barbara Stanwyck (una giornalista) e Gary Cooper (un perfetto uomo comune, costruito dai media).

La rassegna ha fornito i connotati ideologici e civili del giornalismo americano, francese, tedesco e italiano (basta citare le pellicole di Francesco Rosi, realizzate come inchieste giornalistiche).

Per un florilegio di frasi celebri,

riprese dai copioni, si può cominciare dal film “mito”, interpretato da Kirk Douglas *L'asso nella manica* (regia di Billy Wilder, 1951); la trama: **un giornalista approfitta di un tombolo sepolto in una miniera indiana per rilanciare la propria carriera**. Ritarda gli aiuti e crea l'avvenimento, finché il posto diventa un gigantesco luna park. Ottiene il suo scoop, ma lo scavatore muore.

A Porter Hall, direttore di un giornale di provincia, al quale si presenta, Kirk Douglas dice: “Sappiate che ho avuto l'onore di essere buttato fuori da undici giornali con un totale di sette milioni di copie”. E ancora: “Figlio mio, da quando frequenti quella... scuola di giornalismo? - Da tre anni. - Tre anni gettati via. Io non ho fatto nessuna scuola ma so come dare una notizia, perché prima di fare i giornali io li ho venduti agli angoli delle strade, e sai la prima cosa che

traverso Auditel si è instaurato di fatto un regime di finta concorrenza, dove le quote della pubblicità tra Rai e Mediaset sono rimaste sostanzialmente invariate da 18 anni, offrendo stabilità a un mercato lievitato di anno in anno e monopolizzato da un gruppo ristretto di grandi marchi, che producono beni di largo consumo. Poco importa dunque ai grandi investitori che il dato Auditel sia veritiero o no e sapere con esattezza se un programma sia stato visto da un milione in più o in meno di spettatori: l'importante è mantenere l'esclusiva del più vasto mercato mediatico. La guerra dell'audience è solo un espediente per mantenere alta l'attenzione sul mercato, perché in realtà Auditel è un sistema inaffidabile che non misura la qualità ma neanche la quantità.

Auditel registra infatti con certezza solo apparecchi ac-

cesi e spesso confonde perfino i canali sintonizzati. Si serve di un campione di circa cinque mila famiglie, la cui lista è rimasta segreta perfino alle autorità dello Stato; né sono state rivelate le 10/12 mila famiglie che dovrebbero essere già uscite dalla ricerca, circa 30 mila persone che in 18 anni mai hanno approfittato dell'opportunità di venire alla ribalta sui media. È un campione di consumatori e non di cittadini-utenti, che rappresenta solo il 10 per cento della popolazione, perché su 10 famiglie contattate solo una accetta di porre il *meter* sul proprio televisore, e nulla sappiamo del restante 90 per cento che rifiuta di essere campionato, e di cui ignoriamo - secondo la scienza statistica - le scelte di ascolto. Inoltre è dimostrato che un apparecchio Tv per il 40 per cento del tempo in cui è acceso o non viene guardato o è visto solo distrattamente, ma basta restare sintonizzati per 31 secondi su un canale e si vie-

RICORDI IL FILM "L'ASSO NELLA MANICA?" PURTROPPO OGGI NON CI SONO QUASI PIÙ MINIERE E CERTI COLPI DI FORTUNA TE LI PUOI SCORDARE



ho imparato? Le brutte notizie vanno a ruba. Buona nuova, nessuna nuova" (Douglas al giovane apprendista Bob Arthur).

Per come dare una notizia, c'è la "lezione" di Clark Gable che in *Dieci in amore* insegna il mestiere al giovane Nick Adams:

- "In primo luogo... Ah, hai sentito la notizia?

- Cosa?

- L'hanno trovato morto.

- Chi?

- Il padrone.

- Sul serio? Quando?

- Pochi minuti fa.

- E dove l'hanno trovato?

- Nel suo ufficio.

- E com'è successo?

- Gli ha sparato una donna.

- Gli ha sparato una donna. Perché?

- Bill, mi hai fatto sei domande assai importanti: chi, cosa, dove, quando, come e perché. È a esse che

piccole, se notizie non ci sono so lavorare di fantasia".

Da ricordare anche le battute di Orson Welles in *Citizen Kane* (*Quarto potere*, 1941): "Voglio che il *New York Inquirer* diventi per i newyorchesi importante come l'acqua, la luce e il gas"; "Dunque, signor Carter, c'è un titolo su tre colonne in prima pagina del *Chronicle*. Perché l'*Inquirer* non ha un titolo su tre colonne? - La notizia non era importante. - Signor Carter, se il titolo è grande la notizia diventa subito importante" (Orson Welles al capo redattore Erskine Sanford).

Per i fotoreporter da segnalare *L'anno del terrore*. Sharon Stone: "Il mio compito è portare brutte notizie e immortalare cadaveri".

"Il gran dio dei tempi moderni è il documento fotografico. Anche se l'articolo è inventato, la gente crede alle foto" (Eitaro Ozawa, cinico di-

rettore di giornale, in *Scandalo*, film del 1950, per la regia di Akira Kurosawa).

Infine una miscellanea:

"Per oggi è vero, sarà falso domani e allora noi lo smentiremo" (Glenn Close in *Cronisti d'assalto* di Ron Howard, 1993);

"Non puoi sposarti, sei già sposato con la prima pagina" (Walter Matthau a Jack Lemmon in *Prima pagina* di Billy Wilder, 1974);

"Cosa? Vuoi che lo Herald ci batta? Deve morire per me in esclusiva, è mio! Lui muore per me, non per lo Herald! (il direttore Wade Boteler al cronista Chick Chandler, a proposito di un miliardario in fin di vita, interpretato da Charles Laughton, in *La prima è stata Eva*);

"Io so condensare una vita intera in trentadue periodi. Feci entrare tutto un gruppo rock in una paginetta, e avevano due batterie" (Jeff Goldblum in *Il grande freddo*, 1983);

"Signor Johnson, se ha qualche consiglio da darmi...

Certo, ragazzo: non finire mai una frase con una preposizione e non la cominciare mai con i due punti" (il giovane giornalista John Korkes e il veterano Jack Lemmon, *Prima pagina*).



ne compresi nel pubblico di quel programma.

Infine non vi è alcuna garanzia che le famiglie-campione, con bambini ed anziani centenari, che restano tali mediamente per cinque anni - ma alcune hanno 'confessato' di esserlo state per 10-12 anni - si sottopongano con diligenza a svolgere un vero e proprio oneroso lavoro: ovvero registrare 24 ore su 24 su un telecomando cosa accade davanti alla loro Tv, in cambio di un piccolo elettrodomestico ogni anno. Sono state infatti tutte negative le testimonianze delle poche coraggiose famiglie-campione intervistate, mentre non vi è stato mai un riscontro positivo.

Si aggiungono poi i limiti tecnici, per cui i dati Auditel paradossalmente sono più affidabili - fatte salve le riserve sopra elencate - sui grandi numeri, nelle ore di maggiore ascolto, per cui un emittente minore come *La Sette* può maturare errori di stima fino al 70 per cento al mattino.

C'è poi il problema delle sovrapposizioni di frequenze tra le Reti. Nelle ore serali solo *Rai 1*, *Canale 5* e *La Sette* non si sovrappongono, e al pomeriggio solo *Rai 2* e *La Sette*, mentre tutte le altre emittenti spesso si confondono ed è impossibile attribuire con certezza le audience dei vari canali. Ma ciò che interessa tutti è la ricaduta degli indici d'ascolto sull'intera società, perché Auditel ha assunto la valenza di consenso popolare, oltre che veicolo di valori e disvalori, di consumi e stili di vita, di orientamenti politici, ideologici, culturali, religiosi che sono proposti o meglio imposti come scelte di una maggioranza che s'identifica con l'audience - entità impalpabile, virtuale - ma che diviene dominante, perché nell'accezione comune il dato Auditel è quello che la gente vuole. Ma in realtà la gente vuole quello che decide l'Auditel.

ROBERTA GISOTTI

di **BENEDETTA BARZINI**

Sogno "femminili" che odiano Barbie

Ifemminili, quel genere di stampa mirata alle piacevolezze, all'esilio del pensiero, hanno la funzione di accomunare il diletto al mondo delle donne. Separare il pensiero dal piacere è ciò che caratterizza il concetto dell'harem.

Nei giornali femminili l'informazione è semplicemente timonata dagli interessi economici. Il mondo/harem è una miniera d'oro tant'è che sorgono periodicamente riviste "nuove" zeppe della solita pubblicità, il cui unico pregio è dare spazio a giovani fotografi e qualche volta, a strani stilisti bramosi di divenire famosi.

Le riviste affermate, attestate e di lunga tradizione sono rette dall'ufficio commerciale. Per dirla meglio, le informazioni sui prodotti si restringono a gratificare gli inserzionisti. Ai direttori responsabili spetta il compito di imbellire i prodotti proposti e il maquillage serve a tentare di distinguere una testata dall'altra.

Così ogni testata ha un suo modo particolare di fare l'occhiolino al lettore. È difficile accattivarsi un lettore quando l'imprinting di una rivista è dato dallo spropositato numero di pagine pubblicitarie le quali sono identiche su tutte le riviste. La pubblicità decreta l'importanza di una testata. Se c'è questo o quel marchio allora è una rivista da prendere in considerazione.

La grafica, le piccole trasgressioni, le innocue rubriche, l'uso del 'tu' e il tono familiare, tutto il contenuto redazionale scivola al servizio dei committenti pubblicitari, del marketing e delle tecniche di comunicazione nell'improbabile tentativo di dare 'personalità' alla testata e di renderla 'diversa'. Come se fosse una persona 'diversa' che si

muove nel pantano delle ovvietà di moda.

Le Barbie sono Barbie e la pubblicità omogeneizza l'impatto malgrado gli squisiti bocconcini del gossip e gli squittii di confidenze il cui fine è di sedurre un lettore affinché diventi fedele. Il prolungarsi di tutto ciò negli anni e la moltiplicazione (ma anche l'uscita di scena) di simili pagnotte è dovuta al fatto che la moda ha rappresentato forse l'unico settore industriale vivace, dinamico, ricco di cash flow e gratificante. Lusso e belle donne sono il premio ancestrale al guerriero stanco. La moda è comunque l'unico ambito produttivo che ha creato posti di lavoro per innumerevoli figure (anche parassitarie) che ruotano attorno al perno della creazione di marchi e griffe.

Peccato che i lettori non vengano avvisati della miriade di novità che il settore porta. Sartine di quartiere, importatori di stranezze, poeti dell'abito, decori manufatti: ciò che sfugge al lettore è quel brulicare di innovazioni che parlano di speranza, di voglia di creare, d'arte la cui espressione si manifesta nell'invenzione di un tessuto, nella filatura, nella pittura o nell'incastro dell'improbabile con un probabile. Un mondo fatto di passioni e di speranza, di ottimismo e di giovinezza.

Gli imprenditori hanno paura della Cina. Hanno però trasferito la produzione in paesi sfortunati. La gente non desidera acquistare cose superflue. La globalizzazione va bene finché non fa concorrenza in casa propria. Di tutto questo, neanche una parola.

Qualcuno comincia a sussurrare che gli specchi alle allodole (per esempio i gadget allegati alle testa-

te) non saranno più sufficienti per mandare avanti la baracca. Qualcuno pensa che una stampa improntata sui dettami del commerciale finisce per nuocere alle imprese stesse. Qualcuno reclama che le donne sono molte di più di quelle che si preoccupano del body building o del lifting.

E in base a queste considerazioni che qualcuno pensa di volere restituire dignità all'industria della moda e per risalire la china suggerisce di creare un gruppo di lavoro, un comitato, un qualche organismo rispettabile che inizi a discutere su come cambiare il sistema informativo, l'approccio e l'immagine nei giornali di moda.

Come uscire fuori dall'obbligo di riferire notizie parziali e come costruire una forza contrattuale fra i giornalisti addetti al settore. Il gruppo potrebbe avere tre obiettivi principali:

- lavorare uniti per un'informazione deontologicamente corretta;
- rendere pubblica la difficoltà di comunicare correttamente;
- portare dignità all'argomento in questione.

Il gruppo dovrebbe riunirsi per esempio all'Ordine regionale lombardo, poiché la maggioranza delle pubblicazioni sono emesse in Lombardia; dovrebbe avere il sostegno dell'Ordine Nazionale e la visibilità necessaria affinché l'attività del gruppo possa ottenere spessore. Tutto ciò a qualcuno sembra giusto e necessario anche per stroncare la malevola insinuazione che ogni tanto affiora secondo cui i giornalisti che lavorano per la moda (e affini) dovrebbero essere iscritti alla Camera di commercio, non all'Ordine. E questo non va bene.

Dopo un'attesa durata otto anni e un difficile e complesso iter parlamentare, l'aula di Montecitorio ha approvato in prima lettura la riforma della diffamazione a mezzo stampa.

Le novità più importanti sono la depenalizzazione del reato e la non punibilità nel caso in cui l'autore dell'offesa provveda alla pubblicazione di dichiarazioni o rettifiche. Niente più carcere per i giornalisti, ma solo pene pecuniarie che, al massimo, potranno arrivare a dieci mila euro. È anche previsto un tetto di trentamila euro ai risarcimenti per danni morali, ma solo quando il giudice è chiamato a decidere secondo equità. Il dibattito che ha preceduto il voto è stato aspro e non privo di spunti polemici: la dimostrazione che su questa materia c'erano ancora molte perplessità in esponenti di quasi tutte le forze politiche. Del resto, da più parti, è stata auspicata la possibilità di apportare alcuni miglioramenti alla nuova legge.

Le norme modificate dalla Camera erano figlie del codice Rocco. Il reato consisteva allora nella mera offesa alla reputazione e la verità del fatto presentava efficacia discriminante, in una limitata ed eccezionale serie di casi ricavati dall'interpretazione letterale dell'art. 596 del codice penale. Con l'avvento della Costituzione e il riconoscimento della libertà di manifestazione del pensiero, s'è innestato sullo schema del codice una complessa riflessione da parte di giuristi ed esperti della comunicazione. Ma a convincere della necessità di una riforma radicale della materia è stato il mercato delle citazioni miliardarie che negli anni Novanta ha caratterizzato il mondo dell'informazione.

La legge passa ora all'esame del Senato e poi, una volta diventata operante, sarà affidata alla libera interpretazione del magistrato.

Il primo interrogativo che si porrà, quando le nuove norme sulla diffamazione a mezzo stampa entreranno in vigore, riguarderà la competenza funzionale. Come dire che è quasi certo che essa passerà al giudice di pace, dal momento che la diffamazione semplice rientra nella loro sfera di attribuzioni. In secondo luogo, non è escluso che la depenalizzazione del reato possa avere come conseguenza un aumento esponenziale delle cause civili.

Se prima la condanna a una pena detentiva poteva avere un effetto deterrente, la sanzione pecuniaria lo è certamente meno. La previsione di non punibilità in caso di pubblicazione di rettifiche complete ed esaurienti farà il resto.

Di tutto questo prenderà atto chi vorrà sfruttare la situazione e usare l'azione giudiziaria per conseguire facili arricchimenti a danno delle aziende editoriali. In un tempo antico, l'aspetto risarcitorio delle azioni giudiziarie promosse in tema di diffamazione a mezzo stampa era puramente simbolico. E nessuno usava questo strumento per finalizzarlo a una vera e propria "patrimonializzazione" dell'onore. Il cittadino che si riteneva offeso nell'onore e nella reputazione si affidava alla valutazione equitativa del giudice e, nella stragrande maggioranza dei casi, devolveva la somma liquidata in beneficenza. Negli ultimi anni, invece, abbiamo assistito a un vero e proprio mercato di citazioni miliardarie. Con richieste di risarcimento imponenti (anche di quelle per "danni morali").

Vero è che la nuova norma prevede che quando il giudice decide in via equitativa, la somma da liquidare non può essere superiore ai 30 mila euro. Ma questo limite non opera, quando la persona offesa sostiene di aver ricevuto un grave danno alla sua immagine, adducendo una lunga e a volte fantasiosa serie di pretese non tutte dimostrabili. Il tetto non è comunque in-



**APPROVATE
DALLA CAMERA
LE NUOVE
NORME.
ORA PASSANO
AL SENATO**

PER LA DIFFAMAZIONE NIENTE PIÙ CARCERE MA IN AGGUATO RESTANO LE CAUSE MILIONARIE

Le novità: depenalizzazione del reato e la non punibilità nel caso di rettifica. Le pene pecuniarie, al massimo, potranno arrivare a dieci mila euro, con un tetto di 30 mila per danni morali (limiti però non invocabili quando il giornalista sia già stato condannato con sentenza definitiva). Il rischio: un aumento vertiginoso delle cause civili per ottenere risarcimenti d'oro invocando danni d'immagine

→
vocabile quando il giornalista sia già stato condannato in sede civile o penale con sentenza definitiva. Come dire che il giudice continuerà a esercitare il suo potere discrezionale, svincolato da qualsiasi regola scritta.

E allora sarebbe davvero auspicabile evitare che processi penali e vertenze civili, in questa materia, siano affidati alla competenza dei giudici di pace ma tornino a quella dei collegi giudicanti. Diritto all'informazione e libertà di stampa sono, infatti, problematiche assai delicate e complesse e non possono essere affidate al potere discrezionale di un singolo magistrato e per di più non togato.

Non è un caso che, quasi a dispetto delle nuove norme che la Camera aveva in gestazione da alcuni mesi, l'effetto inflattivo della moneta europea ha finito per fare da moltiplicatore nelle liquidazioni di alcune cause civili. Una decina di sentenze emesse negli ultimi mesi dai tribunali di Milano, Firenze, Udine e Napoli confermano questa realtà. Se prima la forbice dei risarcimenti era contenuta tra i venti e i sessanta milioni di vecchie lire, a seconda delle categorie interessate, alcune decisioni denunciano una tendenza a un aumento esponenziale assolutamente imprevedibile. I trecentoventimila euro liquidati, in due sentenze distinte, a un ufficiale dell'esercito, protagonista suo malgrado di alcune vicende giudiziarie e i quattrocentocinquanta euro, liquidati in una sola volta, a favore di una clinica e del suo direttore sanitario sono solo un esempio di quella che rischiava di essere la nuova frontiera di una giurisprudenza quanto mai complessa e assai spesso invasiva delle libere scelte del giornalista.

Un collegio giudicante, formato da tre magistrati di estrazione e cultura diversa offre garanzie maggiori in un momento storico nel quale il giornalismo italiano è oggetto di una pericolosa forma di condizionamento della libertà e dell'autonomia professionale. Le pressioni imposte dai variegati interessi delle nuove realtà editoriali e dall'aumento esponenziale delle querele per diffamazione e delle citazioni civili per risarcimento danni, pur essendo in gran numero temerarie e infondate, hanno determinato una pericolosa tendenza autocensurata nei giornalisti. E l'aver delegato la competenza, anche in sede penale, a giudici monocratici e a pubblici ministeri talvolta onorari, non tutti attenti e preparati sulle problematiche della libertà di stampa, non è forse estraneo a questo stato di cose. Se è vero che Costituzione italiana e Convenzione europea stabiliscono che la libertà di stampa e il rispetto dell'onore hanno pari dignità giuridica sarebbe opportuno che questo difficile confronto fosse sottratto a giudici onorari privi di qualsiasi esperienza in questa materia.

La suprema corte ha più volte affermato che il

Gli articoli chiave della nuova legge

Queste le nuove norme approvate, in prima lettura, dalla Camera dei Deputati.

- ✓ **1. Dopo il primo comma dell'articolo 1 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, è aggiunto il seguente:**
«Le disposizioni della presente legge si applicano, altresì, ai siti internet aventi natura editoriale».
- ✓ **2. All' articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, sono apportate le seguenti modificazioni:**
 - a) al secondo comma, dopo le parole «sono pubblicate» aggiungere le seguenti: “, senza commento,”;
 - b) dopo il terzo comma è aggiunto il seguente:
«3bis. Per le trasmissioni radiofoniche o televisive, le dichiarazioni o le rettifiche sono effettuate ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 agosto 1990, n. 223. Per i siti informatici, le dichiarazioni o le rettifiche sono pubblicate entro quarantotto ore dalla richiesta, con le stesse caratteristiche grafiche, la stessa metodologia di accesso al sito e la stessa visibilità della notizia cui si riferiscono»;
 - c) dopo il quarto comma, è aggiunto il seguente:
«4bis. Per la stampa non periodica l'autore dello scritto, ovvero i soggetti di cui all'articolo 57bis del codice penale provvedono, su richiesta della persona offesa, alla pubblicazione, a propria cura e spese su non più di due quotidiani a tiratura nazionale indicati dalla stessa delle dichiarazioni o delle rettifiche dei soggetti di cui siano state pubblicate immagini od ai quali siano stati attribuiti atti o pensieri o affermazioni da essi ritenuti lesivi della loro reputazione o contrari a verità, purché le dichiarazioni o rettifiche non abbiano contenuto suscettibile di incriminazione penale. La pubblicazione in rettifica deve essere effettuata, entro sette giorni dalla richiesta, con idonea collocazione e caratteristica grafica e deve inoltre fare chiaro riferimento allo scritto che l'ha determinata»;
 - d) al quinto comma, primo periodo, le parole: «trascorso il termine di cui al secondo e terzo comma» sono sostituite dalle seguenti: «trascorso il termine di cui al secondo e terzo quarto, per quanto riguarda i siti informatici, e sesto comma» e le parole: «in violazione di quanto disposto dal secondo, terzo e quarto comma» sono sostituite dalle seguenti: «in violazione di quanto disposto dal secondo, terzo, quarto per quanto riguarda i siti informatici, quinto e sesto comma»;
 - e) dopo il quinto comma è inserito il seguente: «Della stessa procedura può avvalersi l'autore dell'offesa, qualora il direttore responsabile del giornale o del periodico, il responsabile della trasmissione radiofonica, televisiva o delle trasmissioni informatiche o telematiche, non pubblicano la smentita o la rettifica richiesta».
- ✓ **3. Dopo l'articolo 11 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, è inserito il seguente:**
 - «Art. 11bis - (Risarcimento del danno). - 1. Nella determinazione del danno derivante dalla pubblicazione ritenuta lesiva della reputazione o contraria a verità, il giudice tiene conto dell'effetto riparatorio della pubblicazione della rettifica, se richiesta dalla persona offesa.
 - 2. Quando il giudice procede alla liquidazione del danno in via equitativa, l'entità del danno non patrimoniale non può comunque eccedere la somma di euro 30.000. Il giudice non è vincolato al limite predetto nel caso in cui l'imputato sia già stato condannato, in sede civile o penale, con sentenza definitiva, al risarcimento del danno in favore della medesima parte offesa.

3. *Nei casi previsti dalla presente legge, l'azione civile per il risarcimento del danno alla reputazione si prescrive in un anno dalla pubblicazione».*

✓ 4. *L'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, è sostituito dal seguente:*

«Art. 13 - (Pene per la diffamazione). - 1. Nel caso di diffamazione commessa col mezzo della stampa, consistente nell'attribuzione di un fatto determinato, si applica la pena della multa da euro 5.000 a euro 10.000.

2. Alla condanna per il delitto di cui al comma 1 consegue la pena accessoria della pubblicazione della sentenza nei modi stabiliti dall'articolo 36 del codice penale e, nell'ipotesi di cui all'articolo 99, comma 2, del codice penale, la pena accessoria dell'interdizione dalla professione di giornalista per un periodo da un mese a sei mesi.

3. L'autore dell'offesa non è punibile se provvede, ai sensi dell'articolo 8, alla pubblicazione di dichiarazioni o rettifiche. 3bis. Nel dichiarare la non punibilità, il giudice valuta la rispondenza della rettifica ai requisiti di legge.

4. Con la sentenza di condanna il giudice dispone la trasmissione degli atti al competente ordine professionale per le determinazioni relative alle sanzioni disciplinari».

5. *L'articolo 12 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, è abrogato.*

GLI EFFETTI SUL CODICE

1. *L'articolo 57 del codice penale è sostituito dal seguente: «Art. 57 - (Reati commessi con il mezzo della stampa, della diffusione radio-televisiva e altri mezzi di diffusione) - 1. Salva la responsabilità dell'autore della pubblicazione, e fuori dei casi di concorso, il direttore o il vicedirettore responsabile del quotidiano, del periodico o della testata giornalistica, radiofonica o televisiva, rispondono dei delitti commessi con il mezzo della stampa, della diffusione radiotelevisiva o con altri mezzi di diffusione se il delitto è conseguenza della violazione dei doveri di vigilanza sul contenuto della pubblicazione. La pena è in ogni caso ridotta di un terzo».*

2. *L'articolo 594 del codice penale è sostituito dal seguente: «Art. 594 - (Ingiuria). Chiunque offende l'onore o il decoro di una persona presente è punito con la multa fino a euro 5.000. Alla stessa pena soggiace chi commette il fatto mediante comunicazione telegrafica, telefonica o telematica, o con scritti o disegni, diretti alla persona offesa.*

Le pene sono aumentate qualora l'offesa consista nell'attribuzione di un fatto determinato, ovvero sia commessa in presenza di più persone».

3. *All'articolo 595 del codice penale, i commi primo, secondo e terzo sono sostituiti dai seguenti: «Art. 595 - (Diffamazione). Chiunque, fuori dei casi indicati nell'articolo 594, comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione, è punito con la multa da euro 1.500 a euro 6.000.*

La pena è aumentata se l'offesa consiste nell'attribuzione di un fatto determinato.

Se l'offesa è arrecata col mezzo della stampa o con qualsiasi altro mezzo di pubblicità, ovvero in atto pubblico, si applica la pena della multa da euro 3.000 a euro 8.000.

Si applicano le disposizioni di cui al comma 3 dell'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, e successive modificazioni, nel caso in cui l'autore dell'offesa pubblichi una completa rettifica del giudizio o del contenuto lesivo dell'altrui reputazione.

Alla condanna consegue la pena accessoria dell'interdizione dalla professione di giornalista per un periodo da un mese a sei mesi, nell'ipotesi di cui all'articolo 99, comma 2, del codice penale.

✓ Nel caso in cui la condanna a pena detentiva per i reati di cui alla presente legge debba essere ancora eseguita prima della data di entrata in vigore della legge stessa, ovvero, a tale data, sia in corso d'esecuzione, la pena della reclusione è convertita in pena pecuniaria ai sensi dell'articolo 135 del Codice penale.

potere-dovere del giornalista di pubblicare notizie vere e di pubblico interesse, per garantire a tutti il diritto di esercitare il controllo sul corretto funzionamento delle istituzioni, deve coniugarsi con l'obbligo giuridico di rispettare non solo la verità dei fatti ma anche la riservatezza, la dignità e la reputazione del cittadino. Ebbene, se la difficoltà sta nel realizzare questa sintesi ideale tra il diritto ad un'informazione corretta e imparziale e il dovere di riferire tutto quanto viene a conoscenza del giornalista, nel rispetto dell'utilità sociale della notizia e della verità dei fatti, non può essere un giudice di pace a stabilire queste nuove regole. Tanto più che la complessità della materia è stata all'origine di una giurisprudenza assai variegata al punto che l'ordine giudiziario ha finito per dettare vere e proprie regole di comportamento professionale. A partire dalla famosa sentenza della Cassazione del 1984, cosiddetta del decalogo, fino a quella assai più recente del 1998 che ha preteso di stabilire quando una notizia è essenziale e quando, invece, no.

La nuova norma prevede che il giudice possa infliggere oltre alla multa anche la pena accessoria dell'interdizione temporanea dalla professione. E prevede altresì la trasmissione degli atti all'Ordine professionale per le sanzioni disciplinari di competenza. Ma non legittima l'intervento in giudizio dell'Ordine, che oltre a garantire una difesa tecnica più efficace, eviterebbe le numerose e assai poco commendevoli azioni civili chiaramente intimidatorie come sono state e continueranno a essere le citazioni miliardarie.

Sarebbe forse opportuno che i due ordini professionali interessati, dei giornalisti e degli avvocati, prendessero finalmente atto di questa realtà e affrontassero il problema sotto un punto di vista strettamente giuridico. Una prima considerazione riguarda il fatto che i legali deputati alla difesa dei giornalisti sono, quasi sempre, gli avvocati dell'azienda editoriale i quali non hanno alcuna dimestichezza con i principi delle indagini difensive. La difesa del giornalista è, quindi, ispirata a vecchie e superate regole che non offrono alcuna garanzia reale, soprattutto quando il giornalista, da solo, non è in grado di "documentare" le affermazioni e/o le notizie oggetto della disputa giudiziaria. L'intervento in giudizio dell'Ordine dei giornalisti avrebbe un duplice scopo: in primo luogo potrebbe garantire una difesa tecnica più efficace, in secondo luogo eviterebbe le numerose e poco commendevoli transazioni segrete e riservate tra le parti, condotte quasi sempre a discapito del giornalista. Ma, soprattutto, consentirebbe agli ordini professionali competenti di esercitare, in piena autonomia e prima ancora della conclusione della vertenza giudiziaria, l'eventuale azione disciplinare, nel caso di violazioni delle norme deontologiche.

ROBERTO MARTINELLI

La legge 150

Una scommessa ancora aperta

di **STEFANO MARTELLO**

Gli anni novanta hanno assistito - nell'ambito pubblico - alla crescita prepotente di un modello di comunicazione bidirezionale che, sostituendo un modello informativo unidirezionale, ha visto la partecipazione di nuovi interlocutori (i cittadini) e la nascita di nuovi strumenti di comunicazione di massa, capaci di amplificare ed esaltare quelli che sono stati definiti temi di opinione.

La Legge 150 del 7 giugno 2000, che disciplina le attività di informazione e comunicazione delle pubbliche amministrazioni, è il punto di arrivo di un percorso di trasparenza cominciato con la Legge 241/1990 e proseguito con il Codice di stile delle comunicazioni scritte a uso delle amministrazioni pubbliche (1993).

Con la Legge 150, per la prima volta si riconosce alla Comunicazione - almeno sulla carta legislativa - carattere di risorsa prioritaria e strutturale, attraverso una legittimazione

sul campo e una distinzione decisa dalle altre attività amministrative.

Uno dei momenti più importanti di esame è nella distinzione tra le attività di informazione e di comunicazione.

L'informazione, infatti, si realizza attraverso un trasferimento istituzionale (perché dettato dalle regole della trasparenza e dalla mission stessa dell'apparato pubblico) di argomenti riguardanti l'attività di governo e di direzione delle politiche di pubblico interesse, nei confronti del cittadino.

La comunicazione si identifica in tutti quei momenti finalizzati alla diffusione di elementi utili per sostenere l'identità e l'immagine dell'istituzione. Per ricercare, quindi, il consenso dei cittadini attraverso tecniche di persuasione, finalizzate alla condivisione delle scelte istituzionali.

È la legittimazione, sia pure indiretta, del discorso marketing pubblico, per cui si richiede alle ammi-

nistrazioni un ruolo che non sia solo istituzionale ma che miri anche a un'integrazione tra il suo agire pubblico - quindi nei confronti di tutti - e il suo agire in un'ottica di personalizzazione di massa (G. Di Carlo, 2001), così come richiesto da un cittadino che, oggi, ha a disposizione molteplici strumenti di informazione. E, per questo, presenta domande e istanze diversificate tra loro.

LE NUOVE FIGURE

Da un punto di vista operativo, il testo legislativo istituisce le nuove figure del portavoce (articolo 7) e dell'Ufficio Stampa (articolo 9) integrando - all'articolo 8 - la nozione dell'Ufficio Relazioni con il Pubblico (URP) con quanto precedentemente introdotto dal DL 29/1993, uno dei regolamenti con il quale si dava attuazione alla legge sulla trasparenza.

Il portavoce, che può essere sia interno che

esterno all'amministrazione, ha "compiti di diretta collaborazione ai fini dei rapporti di carattere politico/istituzionale con gli organi d'informazione" (art. 7, comma 1).

Dal testo di legge si deduce - com'è stato notato da più parti - che il portavoce non deve essere necessariamente un giornalista professionista né pubblicista (a tal proposito la legge non pone distinzioni tra professionisti e pubblicisti), perché la designazione è "dovuta" dal tipo di rapporto improntato a una relazione fiduciaria con il vertice dell'amministrazione.

Discorso diverso per la disciplina dell'Ufficio Stampa dove - sempre escludendo ogni differenza tra professionisti e pubblicisti - è necessaria comunque l'iscrizione all'albo nazionale, con una regolamentazione serrata che trova conferma nell'articolo 3 del Decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 2001, n. 422: Regolamento recante

Bilancio di un modello informativo che ha avviato un processo basato sulla trasparenza e che, con l'introduzione dell'ufficio stampa e del portavoce, ha prodotto molte speranze ma ha fatto affiorare anche limiti. E un'indagine campione racconta che il 35,5% degli enti italiani ha già recepito la legge, il 47,7% (concentrato nel Nord) solo in parte e il 14,1% per niente

norme per l'individuazione dei titoli professionali del personale da utilizzare presso le pubbliche amministrazioni per le attività di informazione e di comunicazione e disciplina degli interventi formativi.

Per quanto riguarda l'URP, la sua finalità si ricollega con quanto espresso dalla Legge 241/90 che ne ha sancito formalmente la nascita. L'obiettivo è quello di permettere al cittadino una immediata conoscenza dei servizi offerti e dei doveri spettanti alle stesse amministrazioni. Una funzione di monitoraggio sulla qualità del servizio erogato è poi prevista come prova del fatto che anche il settore pubblico, oggi, privilegia la qualità alla mera quantità. Quest'ultima infatti, da sola, non può certo garantire un'attività amministrativa efficace ed efficiente.

Al dato teorico, si contrappone un dato reale dai contorni poco rassicuranti. Quest'ultimo è emerso dalle indagini conoscitive del 2002 e del 2003, svolte

in accordo dal Dipartimento della Funzione Pubblica, da Pragmatica, dalla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione e dalla Associazione Italiana della Comunicazione Pubblica e Istituzionale.

IL PROBLEMA FORMAZIONE

La prima indagine nazionale parla chiaro: su 729 enti pubblici consultati, il 35,5% dimostra di aver già recepito la legge; il 14,1% ancora non la riconosce; mentre il 47,7% concentrato nel Nord Italia ha recepito solo parzialmente la legge: "Bilanci atrofici, carenze di personale, insuperato stallo organizzativo negli enti di piccole dimensioni, nonché consuetudinario utilizzo di risorse interne non formalmente inquadrate" rappresentano un'abitudine consolidata (S. Patriarca, 2004).

Il 55,3% degli enti lamenta, infatti, una mancanza di fondi, accompagnata da un 17,4% che ri-

scontra una forte carenza di personale e di competenze (12,6%).

Nel contempo, un costruttivo utilizzo delle risorse interne è ostacolato dall'insufficiente flessibilità dell'organizzazione interna, riscontrata dal 42,7% degli enti coinvolti nell'indagine.

Emerge anche una difficile integrazione delle figure professionali in ambito pubblico, testimoniata dal fatto che il 51,4% degli enti ha attivato la figura dell'addetto stampa a fronte di un 44,1% che ha istituito la figura del comunicatore pubblico, mentre capi Ufficio Stampa e portavoce sono presenti rispettivamente nel 39,1% e nel 19,8% degli enti intervistati. Questo elemento rischia di intaccare i propositi della legge: una legittimazione al contrario. Se precedentemente - basti pensare alle figure professionali nate sull'onda delle tecnologie multimediali - si è verificata una forte richiesta sul mercato, a fronte di un

lento riconoscimento giuridico, oggi sembra il contrario: criteri di formazione e d'inquadramento ben definiti, anche se la richiesta del mercato è vaga, perché forse troppo poco consapevole delle funzioni, dei compiti e degli spazi d'azione. Tra le difficoltà incontrate: "i titoli non adeguati ai profili richiesti, oltre a competenze ed esperienze professionali inadeguate".*

La formazione è, quindi, lo strumento per superare l'ostacolo. Anche in questo caso la consapevolezza è limitata al 29,9% degli enti che ha già istituito corsi di formazione professionale, a fronte di un 37,6% che li ha inseriti nel proprio programma di lavoro, senza ancora attuarli.

L'indagine ha evidenziato anche che gli enti intervistati considerano negativa l'assenza di criteri rigidi di applicazione e la conseguente mancata presenza di un piano sanzionatorio, per le istituzioni

DUE FIGURE SOTTO LALENTE

I ruoli incerti di portavoce e ufficio stampa

che non applicano la normativa. Nonché il sovradimensionamento della legge stessa che risulta di difficile attuazione, soprattutto per i piccoli enti.

Tra le proposte avanzate in fase di monitoraggio, per il miglioramento della legge: un maggiore finanziamento economico, un allargamento dei titoli professionali richiesti e la nascita di un coordinamento centrale che eviti conflitti tra gli enti, dando il via a una razionalizzazione del lavoro degli stessi enti.

CARENZE ORGANICHE

La seconda indagine - che ha visto l'intervista di 895 enti pubblici rispetto ai 729 dell'anno precedente - ha avuto l'obiettivo di misurare il cambiamento negli ultimi due anni a livello di recepimento da parte degli enti della normativa e, soprattutto, di monitorare l'organizzazione operativa compiuta.

Emerge ancora una sostanziale difficoltà da parte degli enti di piccole dimensioni che nel 54% lamentano carenze organiche e strutturali; nel contempo, si registra una diminuzione della forbice (in termini di recepimento della legge) tra il Nord/Centro Italia e il Sud che oggi appare minima.

Così come le carenze di personale e le difficoltà economiche (rispettivamente nel 45% e nel 27% dei casi) sono alla base della mancata attivazione delle strutture operative.

Il portavoce, secondo l'articolo 7 della Legge 150/2000, può essere esterno all'amministrazione e ha, con l'organo di vertice, compiti di diretta collaborazione ai fini dei rapporti di carattere politico/istituzionale con gli organi di informazione.

Gli appartenenti a un Ufficio Stampa devono, peraltro, essere iscritti all'Albo nazionale dei giornalisti, così come previsto dall'articolo 3, comma 1 del D.P.R. 21 settembre 2001, n. 422 (Regolamento recante norme per l'individuazione dei titoli professionali del personale da utilizzare presso le pubbliche amministrazioni per le attività di informazione e di comunicazione e disciplina degli interventi formativi).

Una riflessione sulla figura del portavoce - sganciata da un confronto con l'Ufficio Stampa - fa emergere l'assenza di un percorso di formazione definito, a vantaggio di un "reclutamento" esclusivamente su base fiduciaria. Aspetto che desta perplessità, visto l'ambito nel quale la figura è inserita (l'informazione di temi pubblici), nonché gli interlocutori con cui si confronta quotidianamente (i mezzi d'informazione).

Nemmeno il ruolo - di collegamento politico istituzionale - può divenire una scusante per svilire una figura importante all'interno dell'ente, ma poco definita da un punto di vista formativo e gerarchico.

Secondo i dati del monitoraggio 2003, svolto dal Dipartimento della Funzione Pubblica, da Pragmatica, dalla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione e dalla Associazione

Italiana della Comunicazione Pubblica e Istituzionale, tra gli enti che hanno attivato corsi di formazione si è registrato un aumento del 17% rispetto all'anno precedente. Permane invece la differenziazione tra piccoli e grandi enti, se è vero che tra i primi il 68% non ha attivato (e non ha intenzione di farlo) alcun corso.**

Discorso diverso per gli appartenenti all'Ufficio Stampa, per cui è previsto un percorso formativo ben definito e funzionale alle esigenze professionali dell'ufficio stesso, come emerge dall'art. 3 del D.P.R. 21 settembre 2001, n. 422.

Le problematiche riscontrate nel confronto tra le due figure riguardano essenzialmente l'inserimento contrattuale. I dati: secondo la prima indagine nazionale sullo stato di attuazione della Legge 150/2000, a due anni dall'entrata in vigore, gli addetti stampa e i capi Ufficio Stampa sono stati attivati rispettivamente dal 51,4% e dal 39,1% degli enti a fronte di una attivazione del portavoce che arriva solo al 19,8%.

Il 33,3% dei portavoce ha un contratto aziendale specifico, seguito dai capi ufficio stampa (24%), dagli addetti stampa (22,5%) e dai comunicatori pubblici con il 7,6%.*

Il secondo monitoraggio nazionale, sullo stato di attuazione della Legge 150/2000, evidenzia una stabilità di inserimento delle figure in esame (con l'aggiunta degli U.R.P.) anche se circoscritto agli enti di grandi dimensioni (per quelli più piccoli si registra una flessione rispetto ai risultati 2002).

Ciò dimostra come le varie figure professionali - e in particolare l'Ufficio Stampa e il portavoce che lavorano nello stesso ambito sia pure con missioni diversificate - non dispongano allo stato attuale di una disciplina contrattuale definita, bensì di inquadramenti diversificati, influenzati da parametri economici e organizzativi diversi.

Il problema economico - assenza/insufficienza di finanziamenti - è alla base delle lamentele da parte degli enti intervistati, sia nel primo che nel secondo monitoraggio.

Ulteriori disagi sono provocati dall'assenza totale - all'interno del testo legislativo - di criteri di valutazione in merito all'applicazione o alla verifica della stessa legge. Questi punti rappresentano terreno fertile per l'emersione di escamotage di inquadramento che, pur permettendo

la presenza delle nuove figure nel circuito istituzionale, tuttavia non garantiscono una costruttiva ed efficace coesistenza sul piano pratico.

Il problema gerarchico - che nasce come conseguenza di un mancato inquadramento specifico - comporta situazioni per cui può capitare, nella prassi quotidiana, che il capo Ufficio Stampa sia sottoposto gerarchicamente al portavoce, con sacrificio della sfera amministrativa rispetto a quella politica. E viceversa, a danno di una attività di comunicazione integrata che bilanci l'attività dei due campi d'azione.

L'aspetto dell'inquadramento contrattuale è punto centrale di un dibattito alimentato dai suggerimenti degli enti interpellati. Sempre secondo i dati, il 52% degli intervistati lamenta l'assenza di incentivi e finanziamenti; per il 34%, altro punto di debolezza è la mancanza di criteri precisi di applicazione, modi e tempi di verifica. Il 29% degli enti sottolinea come i titoli richiesti agli operatori sia-

no troppo rigidi da una parte, e i profili professionali non abbiano precisi inquadramenti contrattuali/economici dall'altra.**

In conclusione, possiamo formulare un intervento su due piani conseguenti e integrati:

- primo step, dedicato esclusivamente alla figura del portavoce: deve intervenire sul D.P.R. 21 settembre 2001, n. 422 attraverso la previsione di un percorso formativo specifico, così come previsto per tutte le nuove figure introdotte dalla Legge 150/2000 (in

questo modo si otterrebbe la presenza di professionisti più preparati e un'indiretta legittimazione giuridica del ruolo stesso che, oggi, appare vaga; in proposito l'attivazione del portavoce è presente solo nel 19,8% degli enti intervistati nella prima indagine);

- secondo step: avrebbe come obiettivo l'inquadramento contrattuale, attraverso la previsione di ruoli (e quindi gerarchie) definiti che evitino sovrapposizioni operative dannose e inutili tra le due figure deputate all'informazione.

Emerge poi, secondo il dato 2003, che solo il 16% degli enti ha attivato sistemi permanenti di monitoraggio; mentre un 45% non ha né attivato né programmato verifiche sui risultati raggiunti. Si renderebbe necessaria, dunque, una struttura di coordinamento centrale che disponga di quel potere di controllo/sanzione sull'applicazione del testo legislativo di riferimento, da molti richiesto sia nella prima indagine che nel secondo monitoraggio e mai attivato. Quasi a dare carattere definito a una legge che - in quanto prima normativa sull'argomento - di "definitivo" ha ben poco.

ST.MAR.

A due anni dall'entrata in vigore della legge, i contratti specifici per le due figure risultavano largamente inapplicati, mentre sorge il delicato problema dell'inquadramento

I dati parlano chiaro: rispetto al 2002 la carenza di personale è arrivata al 50% con un incremento del 33%, mentre l'assenza di risorse economiche è oggi al 48%, seguito da difficoltà logistiche (34%) e di coordinamento interno (26%), e da mancanza di formazione, riscontrata dal 23% degli enti intervistati.

FORMAZIONE IN AUMENTO

Adirittura "il 31% degli enti afferma che, rispetto al 2002, nel 2003 i problemi non sono stati risolti, per il 56% la soluzione è stata solo parziale" .**

Uno sguardo alle figure professionali che sono presenti in maniera stabile negli enti di grandi dimensioni. Su questo fronte si registra una flessione in negativo rispetto al 2002, nei piccoli Comuni. Ancora scarsi - come metodo di reclutamento - i concorsi pubblici utilizzati dal 14% del campione. Preferiti, infatti, sono gli incarichi professionali (57%), quasi alla pari con il metodo della selezione interna utilizzata dal 52% del campione.

Il settore della formazione professionale - uno dei punti più discussi della prima indagine - ha visto un considerevole aumento quantitativo (quindi sciolto da valutazioni di merito), all'interno di tutti gli enti che, nel 47% dei casi, hanno avviato corsi

“Creare un controllo centrale che eviti conflitti e sovrapposizioni operative nei grandi enti e che accentri le funzioni in quelli piccoli”

di preparazione professionale, con un incremento del 17% rispetto al 2002.

A farne le spese, i piccoli Comuni che, nel 68% dei casi, non hanno posto in essere nessun corso di formazione, né lo hanno inserito in una programmazione futura. Motivi: di tipo economico nel 38% dei casi, ma anche per una mancata organizzazione dell'attività di routine che si presume sia originata da carenza di personale, quasi fisiologica.

I PROBLEMI DA RISOLVERE

In conclusione, i punti deboli della Legge 150/2000 sono gli stessi riscontrati nella prima indagine, grazie anche ai numerosi suggerimenti del campione intervistato.

Il problema dei piccoli Comuni rimane irrisolto, proprio in un momento in cui il cittadino ricerca nell'interlocutore istituzionale una soluzione ai problemi prioritari sul territorio. Il 52% degli enti intervistati lamenta, poi, un'assenza costante di finanziamenti che porta a inquadramenti contrattuali economici del personale addetto alla comunicazione poco definiti. La mancanza di criteri di applicazione (con conseguenti sanzioni, in caso di non recepimento della legge) regala, inoltre, alla legge stessa un carattere di facoltatività che il 34% degli enti considera dannoso.

Il campo d'azione del-

l'indagine, condotta nel 2003, ha riguardato anche la comunicazione nazionale, in merito alle istituzioni europee. In questo caso, i risultati sono stati pregiudicati dai punti deboli della normativa, se è vero che solo “il 49% degli enti (concentrati nelle istituzioni di grande dimensione *n.d.r.*) ha effettuato nel 2003 attività di comunicazione riguardo l'Unione Europea, i programmi di sviluppo, le opportunità economiche e i sostegni alle realtà locali”.**

L'idea di un ente di controllo centrale, già lanciata nella prima indagine, potrebbe risultare positiva per un'opera continua e costante di monitoraggio e di controllo. Un ente che “eviti conflitti e sovrapposizioni operative negli enti grandi, e che accentri le funzioni negli enti piccoli”.**

LEGGE 150: WORK IN PROGRESS

Oltre a una funzione di monitoraggio per identificare i problemi in tempo reale, attuando le conseguenti soluzioni. Oggi, infatti, il settore pubblico

rimodella e aggiorna i propri criteri di rapporto con l'utenza trasformandola, da platea che “subisce” passivamente le disposizioni, a platea che “partecipa” attivamente. La comunicazione, che è forza ed essenza di tale processo, deve quindi eliminare la distorsione che per troppo tempo l'ha vista come alibi - l'utilizzo di tecniche non tanto per trasmettere contenuti quanto per nascondere l'assenza degli stessi - e come strumento di conservazione di una situazione preesistente.

In presenza degli elementi negativi indicati si verifica un processo di monitoraggio distorto e poco reale: inutile e poco efficace.

Si annullano così gli evidenti vantaggi di una legittimazione istituzionale a medio lungo termine, di un moltiplicarsi degli interlocutori con la possibilità concreta di un feedback reciproco e di un linguaggio che sia comprensibile a tutti.

Per eliminare i rischi di un circolo vizioso, serve chiarezza legislativa, ma anche comprensione e legittimazione sul piano ope-

rativo, accompagnate da senso della misura e dell'importanza delle singole mansioni.

In conclusione, la Legge 150/2000 non deve essere intesa come un traguardo raggiunto e, nella sua stessa essenza, definitivo. Gli stessi dati della seconda indagine mostrano come “l'opinione degli enti sul livello di recepimento della legge si conferma elevata (85%)”, anche se con un incremento modesto (+ 2%) rispetto al 2002. Forse è meglio considerarla come un inizio di consapevolezza; un work in progress che non si esaurisce nella norma ma deve continuare in un percorso di integrazione, con quella che è la prassi professionale di tutti i giorni, in tutti i contesti pubblici. Un obiettivo meno epico, sicuramente più ambizioso e concreto.

STEFANO MARTELLO

* Cfr. *Prima indagine nazionale sullo stato di attuazione della Legge 150/2000 (settembre 2002) consultabile sul sito del Dipartimento della Funzione Pubblica all'indirizzo telematico:*

www.funzionepubblica.it

** Cfr. *Secondo monitoraggio nazionale sullo stato di attuazione della Legge 150/2000 (settembre 2003) consultabile sul sito del Dipartimento della Funzione Pubblica.*

Si ringrazia Isabella Piro per il prezioso aiuto, nella ricerca della documentazione e dell'elaborazione dei dati.

FARMACI, IL PERICOLO DELLE NOTIZIE AUTOREFERENZIALI

Il 30 settembre scorso, l'Agenzia Italiana del Farmaco ha annunciato il ritiro volontario, dal mercato mondiale, dei medicinali a base di *refocoxib* da parte della multinazionale Merck Sharp & Dohme per aumento del rischio di eventi cardiovascolari gravi osservato nel corso di una sperimentazione clinica.

A prescindere dall'effetto della notizia sui pazienti, abituali consumatori di prodotti contenenti tale sostanza, abbondantemente usata per i suoi effetti antidolorifici in patologie di larga diffusione come l'artrosi e l'artrite reumatoide, l'iniziativa, che si potrebbe definire eccezionale, non ha avuto maggiore risalto rispetto alle tante altre che, quotidianamente, ci aggiornano sulla possibilità di utilizzo farmacologico di nuove molecole o dell'applicazione diagnostica di nuove e più sofisticate apparecchiature mediche.

Tuttavia ci sembra il caso di tornare sulla dichiarazione del presidente italiano della casa farmaceutica Merck Sharp & Dohme, dott. Umberto Mortari, riportata dall'Agenzia *ADNKronos*, che ha affermato come la decisione "è stata sicuramente pesante per l'azienda, ma coerente con la nostra filosofia che pone l'interesse del paziente al di sopra di ogni fine commerciale". Una affermazione encomiabile se si considera il danno economico, conseguente alle perdite accusate dai titoli di Borsa della "M.S.&D", immediatamente dopo l'annuncio del ritiro e dalla validità dell'affermazione di poter scegliere, in alternativa, "la via più semplice di chiedere una modifica dell'attuale scheda tecnica incorporando questi nuovi dati".

Permane la perplessità sull'appropriatezza del percorso seguito fino al momento della registrazione del prodotto che segue una serie di 'fasi' che vanno dallo studio in laboratorio della nuova molecola, alla sperimentazione sugli animali e a quella sull'uomo, con scrupolose procedure al vaglio di 'comitati etici', fino alle famose 'istruzioni per l'uso' che elencano con puntigliosa attenzione le indicazioni, controindicazioni e le procedure da seguire nell'eventualità di 'fenomeni avversi', sempre possibili, dovuti a individuali intolleranze o per la singolarità di struttura psico-fisica di ogni persona - che non si dovrebbe mai dimenticare - e che non farà mai della medicina una 'scienza esatta'.

La procedura è comunque certamente condivisibile ed è entrata nella prassi al punto che viene data per scontata, quando si chiede la divulgazione della scoperta di nuovi prodotti, ancora in fase di speri-

mentazione animale, e che potrebbero avere effetti favorevoli sull'uomo, dopo ancora molti anni di verifica, se mai entreranno nella 'Farmacopea'. Eppure, non sono tanto lontani gli anni in cui la comunicazione medico scientifica seguiva il percorso probabilmente più ortodosso del vaglio e della verifica scientifica nelle sedi congressuali e la pubblicazione sulle riviste mediche specializzate dopo ripetute prove e verifiche in diversi e qualificati istituti universitari di ricerca e strutture ospedaliere di ricovero.

In una recente occasione di partecipante a un Congresso della SIUMB, La Società Scientifica di Ultrasonologia in Medicina e Biologia, celebrativo dei 50 anni dall'impiego dell'ecografia in medicina, è stato spontaneo il confronto tra il progresso delle applicazioni tecnico diagnostiche e quello dei mezzi di comunicazione. Dalla diagnostica radiografica siamo passati a quella che ormai viene oggi globalmente indicata come 'Diagnostica per immagini'.

Le 'gelosie' di competenza sono state superate: al di sopra di quella radiologica o ecografica si è compresa la necessità di una personale competenza a usare il mezzo diagnostico.

Nella comunicazione giornalistica la tradizionale capacità di comunicare in modo completo e corretto non è certamente motivo di 'gelosie', tra i diversi settori dell'informazione (politica, economica, finanziaria, sportiva, scientifica), ma è messa alla prova dal progresso della tecnica dei mezzi disponibili. La notizia è 'bruciata' nel tempo della velocità di divulgazione.

Penso che sia importante per ogni settore un maggiore sforzo di collaborazione e fiducia tra 'fonte' e 'comunicatore'.

In medicina, particolarmente, non ritengo utile né per il lettore, né per il progresso della conoscenza e per un necessario impegno di educazione alla salute, dare spazio ad 'autoreferenze' sull'andamento di una ricerca sia in campo farmaceutico che in tema di progresso tecnico e sue applicazioni.

La speranza è che la comunicazione giornalistica di contenuto sanitario e medico scientifico riesca a trovare uno spazio mediatico di formazione, di educazione sanitaria, di contributo affinché ognuno non faccia l'autocura, ma possa conoscere e conseguentemente scegliere, tra le risorse che gli vengono messe a disposizione con conoscenza di causa, con quel 'consenso informato' che viene richiesto al medico.

Conquistare i ragazzi? Più inchieste sui giovani ma sintetiche e semplici

di MARIAROSA ROSI

Da qualche anno a questa parte il rapporto tra i ragazzi e la stampa quotidiana si sta facendo più stretto. Almeno così indicano alcune iniziative, non a caso concomitanti. La più importante, o per lo meno la più istituzionale è "Quotidiano in classe". Promossa nel 2000 dall'Osservatorio permanente Giovani Editori porta direttamente il giornale sui banchi della scuola superiore. Per l'anno scolastico 2004/2005 - è la sua quinta edizione - ha coinvolto 29.000 docenti e punta all'obiettivo di un milione di studenti (erano 746.000 l'anno scorso e 432.000 due anni fa).

Ma anche nelle stazioni della metropolitana si registra un fenomeno nuovo. Le copie dei quotidiani free press spariscono soprattutto nelle mani dei più giovani. Che le leggono. Da cima a fondo. Infine, i ragazzini delle scuole elementari hanno risposto con entusiasmo all'iniziativa di "Popotus", l'inserto dell'*Avvenire* dedicato ai giovanissimi, e hanno fabbricato per il secondo anno consecutivo il

Numerosi iniziative rendono più stretto il rapporto tra stampa e under 18. Che hanno le idee chiare e non fanno mistero di ciò che vorrebbero. La free press presa a esempio di un'informazione chiara e veloce. Il caso "Popotus", l'inserto di "Avvenire" dedicato ai bambini delle elementari. Il parere degli insegnanti

loro giornale di classe, con tanto di premio finale.

L'attualità, la notizia, ha dunque contagiato i ragazzi? Forse è stato sempre così (i ragazzi più di noi hanno occhi e orecchie) ma per molto tempo né le famiglie, né la scuola, né il mercato in generale, hanno pensato di occuparsene. È vero che ancora oggi in molte famiglie il quotidiano non entra, ma neppure a scuola il problema era sentito.

Derogare dal programma, occuparsi dei fatti del giorno, è stato considerato per molto tempo un'offesa a

Senofonte e Temistocle, a Cicerone e a Dante per non parlare di Leopardi e Napoleone e, forse, in tempi più recenti, dell'inglese e dell'informatica. "Il giornale a scuola era un po' come il diavolo e l'acqua santa" mi ha confidato un professore di liceo classico. Sì, perché più si saliva nel grado degli studi superiori più si sentiva l'esigenza del distacco. La cultura da una parte, la vita quotidiana dall'altra. Qualcosa ha cominciato a cambiare negli anni '70 anche se il quotidiano era allora proposto nel doposcuola, come insegnamento alternativo e

un po' improvvisato.

Con "Quotidiano in classe" l'improvvisazione è diventata progetto: tre quotidiani a disposizione degli studenti (il *Corriere della sera*, il *Sole 24 Ore*, un giornale regionale), e un'ora alla settimana di lettura "guidata" dall'insegnante. Per la formazione dei docenti due testi della *Nuova Italia Editrice* con varie proposte didattiche e quattro giornate di seminari e laboratori (oltre a un call center per dialogare con l'Osservatorio). Per i ragazzi appuntamenti con le grandi firme del giornalismo italiano e questionari da compilare che permetteranno di capire come i giovani valutano i giornali di oggi e come vorrebbero quelli di domani.

I risultati della ricerca saranno presentati al convegno "Crescere tra le righe di Bagnaia", la prossima primavera, e cui prenderanno parte editori, direttori della stampa nazionale ed estera, rappresentanti delle istituzioni e, naturalmente, studenti.

"Sono state lanciate altre iniziative simili ma nessuna è stata portata avanti in modo così integrato, co-

si convinto”, commenta Cesare Scurati, docente all’Università Cattolica, responsabile dei progetti formativi dell’Osservatorio e instancabile promotore dell’iniziativa.

Forse perché, come ha riassunto più volte Andrea Ceccherini presidente dell’Osservatorio Giovani Editori e instancabile promotore dell’iniziativa, “Quotidiano in classe” è un investimento civile e sociale, per aiutare i giovani d’oggi a essere cittadini di domani, a sviluppare il loro senso critico e insieme a integrarli nella società in cui vivono”. Che è anche l’Europa, naturalmente. E un respiro europeo, se non addirittura internazionale, ha caratterizzato il convegno dello scorso maggio a Bagnaia. Sette i gruppi editoriali presenti (da *Le Monde*, al *Frankfurter Allgemeine*, al *Mundo*, al *Times*) che si sono lasciati con l’impegno di proseguire nell’iniziativa con l’obiettivo di far crescere una generazione vicina ai valori europei.

“È la Maastricht dei quotidiani”, ha detto Andrea Ceccherini al convegno, anche se Giulio Andreotti, inossidabile ospite ma, come sempre, accorto osservatore di tutti i fenomeni politici e sociali, ha invitato a una “convergenza” di obiettivi” più che a una “comunione”. Meglio fare il percorso “gradino per gradino” diceva.

Come dargli torto? Noi vogliamo che i nostri ragazzi studino, che portino a casa i bei voti e che siano la nuova classe dirigente europea, proprio mentre ciascun paese annega nei suoi particolarismi. “Ben venga un giornale dell’Unione” hanno detto Sebastiano, Va-

leria, Manuela e Francesco a Bagnaia, “Noi dentro ci sentiamo europei”. Certo è che per un giornale così i tempi non sembrano maturi. Manca una lingua comune (anche se i ragazzi di oggi, beati loro, l’inglese lo sanno sicuramente meglio delle generazioni precedenti), ci sono visioni strategiche diverse e, per stare nel concreto, i mercati, compreso quello pubblicitario, sono difficilmente conciliabili.

guaggio più semplice (66%), più informazioni utili (56%), articoli brevi e brevissimi (44%). “Meno cronaca e poi temi sociali. Vogliamo costruirci con una testa ben fatta e non infarcita di nozioni” ha detto Francesco. Non so se il riferimento alla famosa querelle tra Rabelais (une tête bien pleine) e Montaigne (une tête bien faite) è voluto. In ogni caso è un punto a favore della maturità dei ragazzi. Del resto, molti in-

lefilm. Così è successo per la guerra del Golfo, quando la TV mandava in onda le bombe intelligenti su schermi radar. I ragazzi non riuscivano a decifrare l’avvenimento, a collocarlo nella realtà. Dobbiamo anche pensare che la caduta del muro di Berlino ha segnato una demarcazione precisa. Tutto quello che viene prima per molti ragazzi è indecifrabile. La Guerra fredda per loro è lontana come le piramidi d’Egitto.”



Ma come lo immaginano un quotidiano i ragazzi? Siamo sicuri che i giornali che trovano sui banchi di scuola siano a loro misura? A Bagnaia quest’anno non hanno certo risparmiato le critiche. Più spazio alle inchieste sul mondo giovanile (73%), lin-

segnanti sono d’accordo. “Il giornale, soprattutto le prime pagine, sono troppo difficili”, afferma Mariagrazia Ballati, docente di storia e preside di un istituto tecnico. “I ragazzi, abbandonati alla cronaca, la vivono in modo emotivo o indifferente o addirittura come un te-

Certo, è giusto che sia la scuola a farsi carico dei vari insegnamenti ma il più delle volte gli strumenti a disposizione al di là dei libri di testo (computer, cassette, archivi di immagini, documenti) sono scarsissimi e molti docenti non sono in grado di gestire questi nuovi mezzi. Non serve sparare il missile del quotidiano in un contesto vecchio. Ci vuole un nuovo matrimonio tra la notizia e la scuola. La realtà, quella che i giornali registrano tutti i giorni è per sua natura complessa, globalizzata, mescola i piani conoscitivi e le coordinate temporali sotto la pressione degli avvenimenti. Non può essere che così. Se vogliamo portare questo materiale nella scuola dobbiamo prepararci a gestirlo. Soprattutto tenendo conto che le esigenze delle nuove generazioni vanno in una direzione di maggiore semplicità, velocità e chiarezza. Forse proprio queste caratteristiche (in aggiunta alla gratuità, certo) stanno alla base del successo della free press. Questo giornale si è occupato della questione in due articoli (numeri 3 e 4 anno 2003) che hanno

dato conto del fenomeno in tutti i suoi aspetti, senza trascurare le diverse opinioni in proposito.

A noi qui interessa rilevare che molti dei principi che ispirano la free press (linguaggio semplice, articoli brevi, informazioni utili) coincidono con i desideri espressi dagli studenti a Bagnai e probabilmente con i loro coetanei in generale, visto il successo della free press in tutto il mondo. Certo, sarebbe paradossale andare incontro alle richieste degli adolescenti fino a questo punto pensando che in questo modo risolveremo il problema dell'informazione quotidiana per le future generazioni. Rischieremo soltanto l'appiattimento e la disinformazione (altro che "une t te bien faite").

Ma un insegnamento possiamo trarlo se   vero, come sostiene Ceccherini, che gli incontri avvengono a met  strada.   innegabile, infatti, che molti quotidiani nazionali ai quali va riconosciuta una grande qualit  giornalistica soprattutto negli approfondimenti, si avvantaggerebbero adottando un linguaggio pi  diretto e una maggiore velocit  nelle notizie, magari allargando la visuale al resto del mondo.   un'esigenza di rinnovamento della comunicazione in generale che riguarda tutti i media senza ipotizzare come unica soluzione il giornale popolare che accontenti le masse.

Si stima che la free press

Il docente di greco e latino: "  un prezioso strumento di integrazione didattica"

Come si reagisce nelle nostre scuole all'iniziativa "Quotidiano in classe"? Ne parliamo con Ezio Savino, docente di latino e greco al liceo classico Omero di Milano.

In che misura la notizia, cos  come   data dai giornali, influenza i suoi insegnamenti?

Il quotidiano, come del resto gli altri media,   un prezioso strumento di integrazione del lavoro scolastico perch  ritengo essenziale, per la mia azione formativa e educativa, ancorare ogni discorso alla realt  attuale. Il riferimento alla notizia politica, al costume e alla cronaca in generale entra quindi di prepotenza nel mio discorso didattico .

Pu  farmi qualche esempio?

Se spiego la pedagogia positiva di Quintiliano, mi riaggancio alla realt  scolastica che mi circonda con i suoi pregi, i suoi difetti, le sue inerzie. La cronaca quotidiana , quella della violenza all'interno della famiglia, per esempio, mi sollecita a dare spessore di concretezza odierna alla tragedia greca, le cui figure sono spesso in drammi che oggi finirebbero sulle pagine di nera, dall'infanticidio, al matricidio al conflitto tra leggi dello stato e private pulsioni, come nel caso dell'Antigone di Sofocle.

Introdurre l'attualit  vuol dire far sconti sui persiani e i babilonesi?

Anzi, sarebbe una scorciatoia molto attraente per il recupero di dati importanti del passato. Ricordo che il greco Tucidide, forse lo storico pi  acuto e innovatore della cultura occidentale, gi  nel quinto secolo avanti Cristo raccomandava di concentrarsi sull' "oggi" e sul "qui". Il procedere all'indietro con la ricerca sui fatti del passato (tanto pi  incerti, indefiniti e scarsamente interpretabili quanto pi  aumenta la distanza di tempo e le fonti scarseggiano) serve a comprendere meglio i meccanismi politici, attualmente in funzione, ma non hanno un valore culturale in s .

C'  partecipazione all'iniziativa "Quotidiano in Classe" nei ragazzi?

I ragazzi del classico hanno pochissimo tempo. Una classe particolarmente sveglia, qualche tempo fa, ha quantificato scientificamente, con procedimenti di timing,

raggiunga oltre due milioni di persone ogni giorno. Anche se un po' ottimistico   bello pensare che siano lettori acquisiti che potrebbero presto o tardi sentire l'esigenza di approfondimenti e passare alle testate a pagamento.

Al principio che alle pagine scritte ci si affeziona frequentandole si   ispira-

ta anche "Pagine in classe", l'iniziativa che "Popotus", l'inserto bisettimanale dell'*Avvenire*, ha dedicato ai bambini della scuola elementare. Negli otto anni di vita di "Popotus" la redazione "  stata inondata di articoli, recensioni, giornali fatti dagli scolari", afferma Rossana Sisti, curatrice dell'inserto, "una con-

ferma che il mondo della scuola   molto interessato al giornale, alla sua lettura e comprensione ma anche alla realizzazione". E cos  per due anni consecutivi "Popotus" ha trasformato i suoi lettori in praticanti giornalisti invitandoli a realizzare un quotidiano con tanto di servizi e inchieste. Per un mese le classi che

contasecondi alla mano, quanto tempo era indispensabile per preparare adeguatamente gli impegni di qualsiasi giorno della settimana. Fatte le debite sottrazioni (mangiare, dormire) risultava che gli studenti non avevano neppure il tempo di lavarsi i denti.

Cosa propone, da professore?

Il classico ha programmi piuttosto rigidi e, devo dire, anche un po' datati. Uscire dai binari delle prescrizioni ministeriali è rischioso. C'è un esame finale e in quella sede nessuno ti chiede che cosa hai imparato nelle pagine del quotidiano. Ci si aspetta che il maturando sia esperto di Romanticismo, di Rivoluzione industriale, del Paradiso di Dante, non delle ultime risoluzioni ONU e delle linee di politica estera del governo italiano...

...perciò?

Perciò il tempo di lettura del quotidiano in realtà è domestico, sulle indicazioni del docente che commenterà poi in aula la notizia o il pezzo di cultura.

La legge 425 del 10 dicembre 1997 ha introdotto tra le prove di italiano l'articolo di giornale. Oltre che legittimare la cronaca e i media in generale nella didattica, che effetto pratico ha ottenuto?

Che accanto al tema tradizionale, i ragazzi si ritrovano "tracce" da seguire che spaziano dall'inquinamento alla malasanità, dai problemi di integrazione etnica a quelli del rapporto tra scienza ed etica. Di positivo c'è il fatto che queste "tracce" sono accompagnate da dati documentari su cui svolgere il lavoro di ricerca e assemblaggio. Come metodo è innovativo e questo va bene.

Ma?

Sono gli strumenti a denunciare uno stato di vetustà sospetto. Si vuole avviare alla scrittura giornalistica? Allora come minimo ogni studente deve disporre, al momento della prova, di un telefono, di pc connesso on line, di stampante. Attualmente ha carta, penna e l'immane vocabolario dei sinonimi. Troppo poco.

"Media Education", di cui "Quotidiano in classe" è parte, è un progetto internazionale. Nei paesi anglosassoni ha di fatto sostituito l'educazione civica che può così partire dall'esperienza. Si augura qualcosa di simile anche da noi?

La tradizione anglosassone è esente da retorica. La scuola italiana è ancora pervasa da idealismo gentiliano. Intendiamoci, non si disprezza qui un patrimonio storico invidiabile. Certo è che se lo studente deve passare molto del suo tempo a individuare nei testi le figure retoriche della metonimia e della sineddoche, ha scarse possibilità di entrare in tempo reale nella notizia, nei fatti. Ad ogni modo il quotidiano, se adeguatamente spiegato nelle sue articolazioni, è una validissima palestra, un vocabolario molto vivo sul linguaggio delle istituzioni.

hanno aderito all'iniziativa (quasi quattromila) hanno ricevuto una copia dell'*Avvenire* con due pagine in più a colori dedicate all'attualità a misura di bambino e un kit del giornalista con due manuali utili per il lavoro. Un mese di tempo per lavorare (con il filo diretto con la redazione di "Popotus" per ogni dubbio)

e poi la valutazione e i premi: pc, stampanti ma anche tanti volumi per la biblioteca della scuola.

Le "Pagine di classe" sono nate dalla voglia di valorizzare l'intraprendenza e la capacità dei più piccoli e insieme dalla volontà di proporre "il quotidiano come oggetto cui affezionarsi piano piano, scoprendolo, smon-

tandolo e rimontandolo in un gioco molto serio", conclude Rossana Sisti.

"Spero di essere riuscito a convincervi che leggere le notizie, informarsi non è una barba", si legge nell'editoriale di "Popotus" a conclusione dell'iniziativa. Che si ripeterà quest'anno, a primavera.

I dati ufficiali dicono che

i lettori di quotidiani in Italia sono ancora lontani dalla media di altri paesi. Sappiamo che la "cura" è lunga e prevede l'intervento della scuola, della famiglia e della società nel suo insieme. Forse iniziative come "Quotidiano in classe", la free press, "Popotus" (ma anche le pagine della *Provincia di Como* o della *Gazzetta di Parma* e altre dedicate ai ragazzi), pur così diverse nella loro formulazione, raggiungono un obiettivo comune: promuovere il quotidiano come abitudine. Una buona abitudine.

Leggi oggi, leggi domani una copia gratis del giornale a un certo punto la sosta all'edicola diventerà una specie di esigenza primaria", dice convinto Ezio Savino, professore di liceo classico (vedi box) "Anche Pascal diceva: l'uomo religioso non esiste in natura, bisogna crearlo e, se dopo la predicazione delle verità celesti la fede è ancora scarsa, si assista a una messa oggi, a una domani, a un'altra dopodomani e si creerà un'abitudine."

Anche il lettore di giornale non esiste in natura. I ragazzi poi hanno mille sirene pronte a distrarli. Forse iniziative come queste sono ottime occasioni per creare il bisogno. Importante è che siano proposte sistematiche e indirizzate alla conoscenza e alla consapevolezza.

MARIAROSA ROSI

Nonostante l'introduzione delle nuove regole rimane scarsissima la risposta degli interessati. Una tendenza riscontrabile sia sul campo che statisticamente. E che ha origini storiche lontane

Perché ai fotoreporter non piace essere giornalista professionista? Il quesito si impone dopo aver tirato qualche somma nel cercare di capire cos'è cambiato all'orizzonte dopo che da poco più di due anni sono entrate in vigore le nuove "regole" del Consiglio nazionale dell'Ordine che, riconoscendo il "praticantato freelance", hanno aperto definitivamente le porte d'accesso all'elenco professionisti anche a chi opera nel giornalismo del lavoro autonomo, fotogiornalisti compresi. Quasi nessuno, infatti, tra i fotogiornalisti freelance ha deciso di imboccare la via dell'esame di idoneità per diventare giornalista professionista. Questo anche se sono a decine i fotoreporter che, vivendo esclusivamente di lavoro giornalistico, sarebbero in possesso dei requisiti per accedere all'elenco professionisti.

Sul fenomeno non ci sono, purtroppo specifiche ricerche. La realtà, però, emerge concretamente anche solo dalle esperienze acquisite direttamente sul campo, dal Gruppo di specializzazione dei giornalisti dell'informazione visiva (Gsgiv) della Lombardia, nel lavoro di supporto orientativo che, da diversi anni e su scala nazionale sta portando avanti.

In sostanza, nei due anni seguiti all'apertura del praticantato ai freelance, tra alcune centinaia di fotoreporter del lavoro autonomo che gravitano nell'area del Gsgiv, uno solo di loro ha sentito la necessità di sottoporsi agli esami di idoneità, riuscendo, tra l'altro, grazie a un praticantato retrodatato, a passare in pochissimi mesi dalla posizione di semplice "aspirante pubblicitario" a quella di giornalista professionista.

Scarsissima anche la domanda di informazioni sulla specifica materia: una quindicina di casi finiti poi tutti in altrettante bolle di sapone subito dopo le prime "dritte" d'orientamento. La tendenza emersa dall'esperienza pratica

del Gsgiv, ha trovato qualche significativo elemento di conferma in un recente studio Censis sul praticantato giornalistico, secondo il quale, lo scorso anno, solo l'1,6 per cento dei candidati agli esami di idoneità ha dichiarato di occuparsi di informazione visiva.

Il dato, già esiguo, accomuna però soggetti di tutte le differenti figure professionali che, oltre ai fotoreporter freelance, si occupano di giornalismo per immagini, come teleoperatori, iconografi e pure fotogiornalisti da praticantato di redazione.

Per poterne trarre valutazioni in grado di dare più precise indicazioni sul come hanno risposto i fotoreporter freelance alle nuove regole dell'Ordine, il dato Censis andrebbe perciò sottoposto a un adeguamento. Purtroppo, però, lo studio del Censis non fornisce elementi più specifici e dettagliati utili a questo scopo.

Il ridimensionamento, comunque, potrebbe essere davvero molto drastico, facendo scendere la percentuale generale di settore dell'1,6 a valori, per quanto riguarda la presenza di fotoreporter freelance, quasi nulli, persino del genere nei quali a farla da protagonisti sono quasi solo gli zeri, le virgole e altri zeri. Questo certamente se si considera la testimonianza di un collega che, proprio in una delle due sessioni d'esame analizzate dal Censis, si è trovato unico "esemplare" di fotoreporter freelance tra i 677 candidati presenti alla prova scritta. Il fenomeno della latitanza dei fotogiornalisti all'iscrizione nell'elenco dei professionisti non è comunque una novità.

È storia davvero antica.

I fotoreporter sono infatti sempre stati "merce rarissima" anche per gli svariati Consigli regionali che riconoscevano il "praticantato freelance" già da molto tempo prima che l'Ordine nazionale varasse le sue nuove norme.

Questo, anche in Lombardia, dove l'Odg regionale, antesignano apripista del praticantato ai giornalisti del lavoro autonomo, esattamente quindici anni fa, era

di **AMEDEO
VERGANI**

Perché i fotoreporter non vogliono diventare professionisti?

stato il primo ad aprire ai fotogiornalisti con un “caso” che ha poi fatto per anni, e fa ancora, giurisprudenza.

Un esempio pilota che, però, restò un caso quasi isolato anche in questa regione ad altissima concentrazione di fotoreporter. E questo anche se negli anni scorsi, a più riprese, lo stesso Gsgiv dell'Alg si era impegnato in una campagna d'informazione ai colleghi della Lombardia, per spingerli ad affrontare l'esame di idoneità per l'accesso all'elenco professionisti.

Tirando un po' le somme, sembra perciò fuori da ogni dubbio il fatto che tra i fotoreporter freelance e l'elenco professionisti dell'Albo ci sia davvero un qualcosa che “quaglia” molto male. È un dato di fatto che però non sorprende troppo chi si occupa abitualmente delle vicende del fotogiornalismo italiano.

L'allergia dei fotoreporter al praticantato e agli esami per l'accesso alla professione di giornalista, è un atteggiamento cronico e antico. La situazione attuale di latitanza al “praticantato freelance”, sembra infatti l'esatto replay di quanto già visto e rivisto ventisei anni fa, quando, grazie a un “rivoluzionario” decreto del presidente della Repubblica, era stata aperta la via al praticantato tradizionale, e di conseguenza anche al contratto di lavoro giornalistico, ai numerosissimi “fotografi di redazione” che allora lavoravano, inquadrati come dipendenti “tecnici”, in quotidiani, periodici e agenzie d'informazione per la stampa. Pochissimi però colsero l'occasione. Pure allora i numeri erano stati da dita di una sola mano. Tutti gli altri invece, per evitare - diciamo così - “rompimenti e fatiche” della preparazione agli esami, preferirono invece entrare nell'Albo a “costo zero” dei pubblicisti.

Per queste scelte di ieri e per quanto sta avvenendo anche ora, oggi il risultato palese è che, nel mondo del giornalismo italiano, la figura del fotoreporter “giornalista professionista”

è un'autentica rarità.

In tutto i fotogiornalisti iscritti nell'elenco professionisti dell'Albo, stando a una stima sommaria, dovrebbero infatti essere, uno più o uno meno, al massimo una ventina.

Un numero davvero insignificante rispetto all'infinità dei soggetti che, spesso anche totalmente fuori dalle regole dell'ordinamento professionale, producono l'informazione fotogiornalistica proposta dalla stampa italiana ai lettori.

Sui perché di questo fenomeno, sondando nell'ambiente dei diretti interessati, se ne possono sentire davvero di tutti i colori, compresi, soprattutto, alibi e scusanti che quasi sempre, anche nei casi migliori, forse potevano avere qualche ragione d'essere solo in un passato molto lontano e ora, comunque, definitivamente sepolto dai nuovi criteri

sullo svolgimento del praticantato, adottati dall'Ordine nazionale.

Il dato di fatto della “latitanza” però, al di là di qualsiasi colpa o ragione, resta inconfutabile, offrendo, tra l'altro, un'angolazione del tutto differente da quelle più usuali, per analizzare la realtà del “sistema fotogiornalismo” italiano e i perché delle sue davvero gravi problematiche.

Sarebbe perciò importante affrontare in profondità il fenomeno con uno specifico studio, tenendo però sempre ben presente che, nell'era della comunicazione visiva e nel sempre più delicato settore del giornalismo fotografico, è ormai un dovere indiscutibile l'assicurare a lettori e telespettatori un'informazione per immagini mediata da operatori sempre più qualificati e garantiti, prima che da ogni altro valore, da una piena, consapevole e accertata condivisione delle regole dell'etica e della deontologia, imposte dall'ordinamento sulla professione di giornalista.



■ COLLABORATRICE NIENTE DIRITTI E INDIFFERENZA

L'articolo della collega Letizia Gonzales, apparso sul numero scorso, da me apprezzato e riletto più volte, mi ha suggerito amare riflessioni. Anch'io faccio parte del fitto popolo dei collaboratori, giovani colpiti dal "sacro fuoco" che "vivono tutti del loro lavoro giornalistico, disposti a pagare prezzi molto alti" per "accedere alle mitiche redazioni dove poter finalmente raggiungere la terra ferma del garantito". Ma quale garantito? Sono collaboratrice da tre anni presso una redazione e l'unica garanzia ahimè riscontrata è quella dell'indifferenza e dell'atteggiamento gelido, scontroso e arrogante di chi garantisce la propria posizione e si fa beffa dell'entusiasmo dei giovani e della qualità dei giornali.

FEDERICA DI GIACINTO

■ RISCOPRIAMO IL GIORNALISMO D'INCHIESTA

Cari colleghi, da qualche giorno medito di scrivervi queste due righe, proprio due, per congratularmi a proposito della scelta della copertina dell'ultimo numero, con la vignetta di Giuliano. Che le cose vadano così più o meno lo sappiamo tutti, ma ritengo importante uscire dall'ombra del non detto, del dato per scontato, del pudore, che alla fine diventa complicità. Voglio sperare che le cose cambino, che torni quel giornalismo d'inchiesta oggi praticamente estinto. Ne va della dignità della nostra professione.

DUCCIO CANESTRINI

■ QUALI REQUISITI PER UN CONCORSO PUBBLICO DI CAPO UFFICIO STAMPA?

Sono una collega iscritta all'Ordine della Lombardia. Mi sto laureando in Scienze Politiche (triennale) e vorrei sapere se, per partecipare ai concorsi per capo ufficio stampa indetti dagli enti pubblici, è sufficiente la laurea triennale o quella specialistica. A rigor di logica, leggendo la legge 150/2000 e il DPR collegato, si dovrebbe desumere che sia sufficiente la laurea triennale. Ma è veramente così?

LORENZA CEREDA

Cara Lorenza, quello che posso dirti è che la "150" definisce come requisito essenziale l'iscrizione all'albo dei giornalisti (pubblicisti o professionisti è indifferente). Ma qui mi fermo perché la burocrazia, spesso e volentieri, è esattamente l'opposto dell'umana logica. Da quanto so ogni concorso fa storia a parte, con disposizioni non sempre "logiche". Per una risposta puntuale bisognerebbe vedere il bando.

■ SÌ AL GARANTE ORA DISCIUTIAMONE TUTTI INSIEME

Sono un giornalista pubblicista di 78 anni, con 53 anni di attività professionale, che continua tuttora. Ho letto

■ PARLIAMO DI PIÙ DEGLI SCUGNIZZI DELL'INFORMAZIONE

Leggo volentieri la rivista e mi congratulo con voi per l'analisi puntuale dei problemi generali della professione, come per alcune inchieste che meriterebbero di essere sottolineate con più forza; e mi riferisco alle pagine "Precariato Nord-Sud".

Diciamocelo francamente, caro Paolo Serventi Longhi, la nostra gloriosa professione è ormai divenuta lo sfruttamento autorizzato delle forze giovani, la disillusione dei grandi sogni, esclusivo viatico verso il precariato più buio, o più semplicemente, un modo come un altro per fare la fame.

La vera professione, quella fatta di lavoro e soddisfazioni, immagine e solida economia, è riservata a un minuscolo gotha che si intrufola nel mondo dell'informazione che conta. Mi scuso per quest'ultima dicitura, come se tutto il resto dell'informazione nel bel Paese fosse spazzatura. Non lo è di certo, ma non ha la potenza politica o economica tale da poter contare nel panorama della comunicazione pubblica.

In questo senso e in considerazione della brevissima analisi, frutto di un mio personale punto di vista, per altro condiviso da tanti, chiedo a voi di soffermare lo sguardo sulla professione vera e propria, cioè su quella celata nell'anonimato di un lavoro extra nero, condito di sfruttamento redazionale e gratuità forzata. Di andare al di là delle frontiere del tutto va bene, del deontologico, del professionismo come agognata meta, perché il giornalismo in Italia non è questo.

Se dalle redazioni di tutte le pubblicazioni quotidiane o periodiche in Italia togliessimo i precari, gli scugnizzi dell'informazione, i disillusi e gli sfruttati, le edicole sarebbero miseramente vuote.

Allora, se invece di parlare univocamente di questioni acclarate, di problemi che potrebbero tangere solo a quella categoria di opulenti che oltre a un solido stipendio accumula anche una sostanziosa pensione, invece di proclamare leggi e regolamenti che suonano miseramente sterili alle orecchie di

il n. 4 di "Giornalisti", l'editoriale sul "garante dei lettori" e devo dire che da tempo mi sto occupando di tale "problema", essendo convinto che debba essere positivamente risolto. Ho anche ottenuto il consenso e l'interessamento del segretario generale della FNSI, Paolo Serventi Longhi.

Il problema del garante o, a mio avviso, del "difensore dei lettori", va posto in discussione e, quindi, ritengo che si possa e si debba costituire un gruppo di lavoro che intenda occuparsi di tale figura, che serva a sostanziare, finalmente, l'auspicata collaborazione tra editori, giornalisti e lettori dei giornali. L'esperienza di alcuni giornali di altri Paesi al riguardo risulta essere molto positiva e, quindi, sarebbe ora di introdurre il garante o il difensore dei lettori anche in Italia.

Dobbiamo auspicare che si sviluppi un dibattito sul problema in parola, nell'ambito magari dei nostri organismi di tutela e di rappresentanza.

RAFFAELE BERNARDINI





chi oramai la professione la intende come una chimera, sarebbe il caso di approfondire quei problemi che nessuno ha il coraggio di argomentare.

Perché allora non si approfondiscono le questioni relative all'accesso alla professione e alla ancora stupida e insensata differenza tra giornalisti professionisti e pubblicisti. Perché non approfondire l'argomento contratti di lavoro: sempre più miraggio di massa e meta dei soliti ignoti.

Perché non spiegare pubblicamente, attraverso una rivista di categoria come "Giornalisti", il grande bluff della legge 150/2000 sulla comunicazione istituzionale che, da mannaia degli enti pubblici si è trasformata in elemosina per noi giornalisti. Perché non colmare, almeno con le parole, l'astronomico gap che esiste tra un tariffario nazionale dell'Ordine e la realtà cruda e nuda dei compensi percepiti per lo più in nero. Perché non affrontare la questione delle quote annuali da devolvere come un obolo votivo presso gli ordini regionali e le varie associazioni sindacali della stampa, non ottenendone nulla in cambio, se non la sopravvivenza economica di tali istituzioni.

Perché non affrontare questi e altri problemi, girandoli magari a esperti del settore, giuristi o comunque competenti sindacalisti invece di argomentare sempre sulle stesse situazioni senza per altro mai risolverle o almeno porci nelle condizioni di capire gli effettivi limiti di una professione che in Italia ha scurato già troppe persone?

ROSARIO LAVORNA
(Benevento)

Caro Rosario, ti ringrazio per la tua bella lettera anche (e soprattutto) se su molte cose che dici non sono d'accordo. Ma penso che questa nostra rivista è utile solo se riesce a farci parlare dei problemi senza diplomazie. Permettimi solo di dire che noi ci stiamo provando e la tua lettera in definitiva è la dimostrazione che forse qualche sasso nello stagno dell'indifferenza è arrivato. (m.u.)

■ **ASL2 DI SAVONA:
NESSUN BANDO
PER ADDETTO STAMPA**

In riferimento alla lettera di Gabriele De Giovanni, pubblicata lo scorso numero, riceviamo e pubblichiamo:

"Egregio Direttore, mi permetto di precisare che l'ASL2 di Savona non ha bandito alcun concorso pubblico per addetto stampa, né nel 2003 né nell'anno successivo".

■ **GIORNALISMO SOCIALE
"TERRE DI MEZZO"
NON È PER BARBONI**

Sono il direttore del giornale "Terre di mezzo", di cui parla Ettore Colombo nell'interessante e approfondito articolo dal titolo "Cinismo vietato nel giornalismo sociale", sul numero 3 di "Giornalisti" (maggio-giugno 2004). Mi sen-

to però di avanzare una precisazione rispetto a quanto scrive Colombo. "Terre di mezzo" non è un giornale pensato e scritto "per barboni, homeless e immigrati", come si legge nell'articolo pubblicato; è invece un giornale "di strada", cioè venduto solo sulla strada e non nelle edicole, da persone in grave difficoltà economica, che fanno della vendita un'importante risorsa per il proprio sostentamento (per informazioni sulla rete internazionale dei giornali di strada: www.street-papers.org). Molti dei nostri venditori sono cittadini immigrati e questo, mi rendo conto, spesso rafforza l'equivoco che il giornale sia dedicato a loro. Qualche informazione in più per capire chi siamo: la base dei nostri lettori è costituita da giovani (20-40 anni), con una buona cultura e sensibilità; diffondiamo poco meno di 10 mila copie principalmente in alcune grandi città (Milano, Roma, Genova). In 10 anni di vita circa 800 venditori hanno utilizza-

to il giornale come risorsa economica, approdando poi a soluzioni di lavoro più sicure. La redazione è composta da giornalisti professionisti. Scrivo perché stimo questo giornale e ci tengo che il mio sia conosciuto soprattutto dai colleghi.

CARLO GIORGI

■ **QUELLE LETTERE
MAI PUBBLICATE
SUI QUOTIDIANI**

Sono da sempre, un giornalista pubblicista regolarmente iscritto. La ragione di questa mia, però, non riguarda la mia "qualità" di appartenenza, bensì, piuttosto, quella di un lettore che ritiene importante esprimere le sue opinioni scrivendo lettere ai giornali, specie ai quotidiani. Lo spunto per significare a Lei la mia lamentela me lo ha fornito il suo "onesto" editoriale sul garante dei lettori. Ritenendo, infatti, che fra i diritti non rispettati ci sia, spesso, anche quello di non vedere pubblicate le proprie lettere, forse, perché non si desidera perdere tempo a fornire spiegazioni o, è un sospetto, perché il giornalista "affermato" non vuole essere contraddetto. Credo di avere già materiale sufficiente per riempire un libro di "lettere non pubblicate", che probabilmente pubblicherò!

GIANNI CELLETTI

Caro Gianni, scusaci se per esigenze di spazio abbiamo sintetizzato la tua lettera. Quanto alla tua domanda devo risponderti che un giornale non ha nessun obbligo di legge rispetto alle lettere dei propri lettori. Né è tenuto a pubblicare loro scritti. Non te ne lamentare troppo: è tutto materiale per il tuo libro!

■ **AVVISO AI LETTORI
NON
GIORNALISTI**

Ci scrivono molti lettori non giornalisti che vorrebbero abbonarsi. Purtroppo dobbiamo rispondere che non è possibile. Possono però scaricarsi la rivista dal sito www.odg.it

NELLE LETTERE SPECIFICATE SE VOLETE LA PUBBLICAZIONE DELLA VOSTRA E-MAIL



pubblicita

Le priorità: accesso, deontologia, scuole e diffamazione

Il Consiglio approva il documento programmatico per il triennio.
Massima attenzione alle sanzioni e alla trasparenza economica

Pubblichiamo il documento integrale approvato a maggioranza dal Consiglio nazionale nella seduta del 29 settembre scorso (tre voti contrari e tre astenuti).

“Il Consiglio ritiene che nel nostro paese il giornalismo abbia bisogno di acquistare sempre maggiore credibilità e autorevolezza. In una situazione di continua evoluzione tecnologica e in un mercato privo di solidità e di certezze, è indispensabile dare al cittadino ogni possibile garanzia sull'autonomia, l'onestà, la libertà dei giornalisti. L'obiettività assoluta non esiste, ma in una paese democratico - nel rispetto della cultura e delle idee di ciascuno - l'informazione deve fondarsi sulla ricerca della verità e sul pluralismo delle opinioni.

Il Consiglio nazionale ritiene che sia prioritario attivarsi su alcune questioni:

- una riforma dell'accesso che, attraverso l'impegno del Consiglio nazionale, garantisca una preparazione più alta, anche attraverso la collaborazione con l'Università;

- l'applicazione rigorosa delle norme deontologiche, onde ottenere, oltre al massimo rispetto della verità dei fatti, la protezione di altri diritti garantiti dalla Costituzione (onore, privacy, minori, soggetti deboli);

- un più attento comportamento dei giornalisti economici e finanziari, anche in relazione alle recenti indicazioni degli organismi europei;

- una netta e chiara separazione fra l'informazione e la pubblicità, la quale rischia di divenire in alcuni casi il motore e il fine delle attività giornalistiche;

- l'abolizione della reclusione come pena prevista per il reato di diffamazione;

- il rafforzamento e il controllo delle scuole di giornalismo riconosciute;

- l'approfondimento, anche attraverso l'istituzione di un ufficio studi, delle complesse questioni che riguardano: le modalità del praticantato, gli esami di idoneità, i giornalisti free lance, i giornalisti degli uffici stampa, oggi privi quasi totalmente di protezione; lo sfruttamento del lavoro, favorito da trattamenti e forme di ingaggio, che hanno condotto in alcune aziende, a cominciare dalla Rai, al precariato diffuso, alla frammentazione del lavoro e all'umiliazione delle persone;

- la riorganizzazione e il potenziamento dell'informaticizzazione degli uffici del Consiglio nazionale, chiamati a svolgere compiti sempre più impegnativi;

- un più stretto coordinamento con gli ordini regionali.

Il Consiglio Nazionale ribadisce che le votazioni, le decisioni e le delibere sul bilancio sono avvenute con piena regolarità e trasparenza (questo capoverso è stato votato a parte ed è stato approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 4 astenuti).

Il Consiglio chiede a tutti i rappresentanti dei gior-

nalisti di operare in un clima di collaborazione e di rispetto, pur nella dialettica che caratterizza ogni organismo elettivo. Il Consiglio Nazionale intende perseguire pienamente la trasparenza in tutte le articolazioni dell'istituto. Essa si fonda sul rispetto assoluto delle norme di legge e delle norme regolamentari, nonché sulla puntuale informazione che il Comitato esecutivo fornisce al Consiglio, circa la propria attività, fra una sessione e l'altra.

Le norme di legge stabiliscono che la correttezza nell'amministrazione delle risorse finanziarie sia sottoposta alla verifica permanente dei Revisori dei conti e alla valutazione della Commissione amministrativa. Le norme regolamentari stabiliscono che almeno dieci giorni prima del voto del Consiglio nazionale sul Rendiconto d'esercizio tutti gli atti contabili e la relativa documentazione siano a disposizione dei consiglieri.

La redazione del Bilancio preventivo e del Rendiconto d'esercizio segue modelli propri degli enti pubblici non economici. Per facilitarne la lettura si dà mandato alla Commissione amministrativa di studiare la possibilità di apportare eventuali modifiche. In ogni caso, disaggregazioni delle poste di bilancio che ne indichino la destinazione più particolareggiata possono essere introdotte nella Relazione tecnica che accompagna il Rendiconto d'esercizio”.

ODG

ORDINE
DEI GIORNALISTI
CONSIGLIO
NAZIONALE

notizie utili

Lungotevere
de' Cenci, 8
00186 ROMA

Tel 06 686231
Fax 06 68804084

e-mail:
odg@odg.it

Sito web:
www.odg.it

Orario uffici:
Lunedì-Giovedì:
8 - 14
14,30 - 17,30

Venerdì:
8 - 14

Violenze su minori: il Garante vieta informazioni anche indirette

“Oltre a rendere riconoscibile la minore interessata, parte delle informazioni riferite (in particolare, l'età della minore e degli altri soggetti coinvolti nella vicenda, le iniziali del nome e cognome e l'attività lavorativa prestata dall'imputato, il rapporto di convivenza, la circostanza che la minore sia nata da un precedente rapporto affettivo, nonché l'esatta indicazione del paese di residenza) non rispetta, altresì, il principio di essenzialità sancito dall'art. 137 (comma 3 del d. lg. n. 196/2003) e dall'art. 6 del citato codice di deontologia relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica, trattandosi di informazioni non indispensabili ad una illustrazione pur compiuta della vicenda”: con questa motivazione il Garante della Privacy ha accolto il ricorso di una mamma, vietando all'editore l'ulteriore diffusione delle informazioni idonee, anche indirettamente, a identificare la minore. Nel provvedimento del Garante si legge ancora: “A tali circostanze, già di per sé idonee a rendere illecito il descritto trattamento dei dati personali, in quanto al di fuori dei limiti posti al legittimo esercizio e diritto di cronaca, ne va aggiunta un'altra che amplia l'illiceità sotto un ulteriore profilo: il trattamento in questione si è infatti incentrato su un soggetto minore per il quale l'ordinamento, anche in relazione all'esercizio della libertà d'informazione, appresta una tutela rafforzata al fine di non pregiudicare l'armonico sviluppo della personalità”. Una tutela, quest'ultima, pre-

vista non solo dai codici della Privacy e dei giornalisti, ma anche dal Codice Penale, dalla Carta di Treviso e dalla Convenzione dei diritti del fanciullo del 1989.

Il ricorso era stato presentato dalla mamma della minore, dopo la pubblicazione, nel novembre 2003, di un articolo in cui si dava notizia di un procedimento penale a carico del suo ex convivente, accusato di aver commesso atti di violenza e molestie, anche di natura sessuale, nei confronti suoi e della figlia.

La mamma, al Garante, lamentava, in particolare, la pubblicazione di una pluralità di informazioni (tra cui l'indicazione del luogo di residenza, un comune con poco più di duemila abitanti, e la posizione familiare della minore) tali da consentire l'identificazione della minore stessa in una cerchia “amicale” e poi anche al di fuori di quest'ultima. Secondo “Il Giornale di Lecco”, su cui era comparso l'articolo incriminato, sarebbe stato rispettato “il principio dell'essenzialità delle notizie riferite dall'articolaista nell'adempire il proprio diritto di cronaca giudiziaria (riportando esclusivamente l'età della minore ed omettendo sia il nome sia il cognome che qualsiasi altro elemento che potesse identificarla, come la scuola frequentata, una foto e così via) e ritenendo ininfluenza, ai fini dell'identificabilità della minore, l'indicazione del comune di residenza”.

g.c.

Scuole di giornalismo, esaminate 4 domande

La formazione resta al centro dell'attività della Commissione tecnico scientifica dell'Ordine nazionale. Nell'ultima riunione, in particolare, è stata sottolineata la necessità di potenziare le scuole di giornalismo. Infatti, le strutture abilitate al praticantato, sono la base su cui costruire un accesso alla professione di tipo universitario.

Nel corso dei lavori sono state esaminate le domande di abilita-

zione al praticantato, presentate dalle facoltà di Lettere e Sociologia della Sapienza di Roma (referenti rispettivamente Walter Pedullà e Mario Morcellini), dalla Fondazione Lelio Basso e dall'Università di Bari. Inoltre, è stato disposto un sopralluogo presso l'Università di Salerno per verificare l'idoneità dell'ateneo al riconosci-

mento del praticantato. La nuova Commissione tecnico scientifica è compo-

sta da Lorenzo Del Boca, Vittorio Roidi, Nicola D'Amico, Gianni Faustini, Giuseppe Faluccci, Giulio Mastroianni, Federico Megna, Giuseppe Mennella, Mario Morcellini (dimissionario), Giuseppe Morello, Piero Ottone, Silvano Rizza, Emilio Rossi, Giancarlo Santalmassi, Giancarlo Tartaglia e Antonio Viali.

Al via il progetto “Laureare l’esperienza”

Qualificati, aggiornati, tecnologici. I giornalisti del futuro dovrebbero essere così. E, in attesa della riforma dell’accesso alla professione, di un percorso formativo di tipo universitario, si sperimenta il progetto “Laureare l’esperienza”. In pratica, a tutti i colleghi si offre la possibilità di laurearsi attraverso il riconoscimento di crediti formativi. Il presidente, Lorenzo del Boca, ha spiegato che le università, in applicazione dell’art. 5 del decreto 509 (che prevede, appunto, il riconoscimento di crediti formativi), valuteranno i curricula, i titoli di studio, le esperienze di lavoro e gli esami, eventualmente, già sostenuti e superati dai giornalisti interessati all’iniziativa. Per Del Boca, un passo significativo verso un più ampio disegno di riqualificazione della professione.

“Da anni sosteniamo che i giornalisti devono essere più preparati – ha dichiarato il segretario dell’Ordine, Vittorio Roidi – e che questo processo non può che avvenire attraverso gli atenei: la qualificazione non può riguardare solo l’accesso e, in questo caso, ci occupiamo dell’aggiornamento dei colleghi”.

Al progetto hanno aderito, per il momento, cinque università: Facoltà di Sociologia di Chieti-Pescara, Facoltà di Scienze della comunicazione della Lumsa di Roma, Facoltà di Scienze politiche di Torino, Facoltà di Scienze della comunicazione di Cassino (Fr), Facoltà di Giurisprudenza e Facoltà di Economia di Casamassima (Ba). A queste cinque, a breve, dovrebbe aggiungersi l’Università degli studi di Messina, che ha presentato una richiesta ufficiale di adesione al progetto dell’Ordine.

Quindi, tutti i giornalisti professionisti e pubblicisti, in possesso del titolo di studio di scuola media superiore, potranno accedere, dopo il riconoscimento di crediti formativi, in qualche caso perfino al III anno della laurea di I livello. Non sarà l’Ordine a valutare le “esperienze”, ma le singole Facoltà che, con proprio accertamento, procederanno al riconoscimento degli stessi crediti relativi ad attività professionali previamente e debitamente certificate, come anche dei crediti che siano stati maturati nel corso di studi pregressi (esami universitari, conoscenze informati-

che e linguistiche, corsi ed esami sostenuti presso pubbliche amministrazioni, master e così via), nonché di quelli acquisiti per l’iscrizione all’Ordine dei giornalisti e durante lo svolgimento dell’attività professionale e che siano attestati dall’Ordine nazionale dei giornalisti. Per partecipare all’iniziativa bisogna presentare il relativo modulo di partecipazione presso la Rul International di Roma, che sta già raccogliendo le richieste di adesione di decine di colleghi.

Le apposite convenzioni sono state illustrate, nel corso di una conferenza stampa, dal vicepresidente dell’Ordine, Domenico Falco. Ai lavori è intervenuto il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri: “L’iniziativa merita attenzione proprio perché risponde alla necessità di una sempre maggiore qualificazione della professione giornalistica”. Per il ministro Gasparri, giornalista professionista, “l’informazione è materia delicatissima che può influire sul-

Per saperne di più

Il modulo di partecipazione e la relativa documentazione, devono essere inoltrati alla RUL International - Villa Piccolomini, via Aurelia Antica n. 164, 00165 Roma - entro il 30 novembre prossimo. Il modulo può essere scaricato dai siti www.rulinternational.com e www.odg.it. Il progetto prevede una quota di partecipazione di 222 euro. Per ogni ulteriore informazione, i colleghi possono telefonare al numero 0639387872 o recarsi presso la sede della RUL International.

l’attività di Governo come sulla Borsa, tanto più di fronte alle nuove opportunità e al moltiplicarsi degli spazi aperti dalla nuova legge di sistema e dal progresso tecnologico”.

Un giudizio positivo su “Laureare l’esperienza” è stato espresso anche dal Sottosegretario al Ministero dell’Università, Maria Grazia Siliquini, che ha ricordato come “nell’ambito dei lavori per la revisione delle classi di laurea e l’accesso alle professioni, sarà modificato il percorso formativo per diventare giornalisti, alla luce delle esigenze espresse dalle Facoltà e dai professionisti”.

ODG

ORDINE
DEI GIORNALISTI
CONSIGLIO
NAZIONALE

pubblicita

Queste le principali norme che il delegato deve conoscere

UFFICIO DI PRESIDENZA

Il congresso, quale suo primo atto, costituisce l'*ufficio di presidenza*, formato da un giornalista professionale designato da ciascuna delegazione tra i suoi componenti e due giornalisti collaboratori designati congiuntamente dalla riunione dei capidela-gazione che si svolge nella mattinata di lunedì 22 novembre.

Il Congresso elegge un presidente, professionale, e due vice presidenti, uno professionale l'altro collaboratore, scelti nell'ambito dell'*ufficio di presidenza*. Secondo prassi, la composizione dell'*ufficio di presidenza* viene indicata dalla riunione dei capidela-gazione e approvata dal congresso per acclamazione.

Ogni delegazione regionale elegge un capo delegazione, che ha funzioni di collegamento fra la delegazione e la presidenza del congresso.

Una volta costituito l'*ufficio di presidenza* ogni capodelegazione provvede a designare un componente della rispettiva delegazione che assolve le funzioni di questore. I questori sono a disposizione dell'*ufficio di presidenza*, che ne determina i turni per lo svolgimento dei lavori congressuali.

L'ufficio di presidenza nomina una commissione, presieduta da un proprio componente, per raccogliere, esaminare e coordinare prima della messa in votazione, gli ordini del giorno e le raccomandazioni.

L'*ufficio di presidenza* fissa il termine per la presentazione degli ordini del giorno e delle raccomandazioni.

LE NORME SULLE VOTAZIONI

I delegati votano di regola congiuntamente. Per le questioni riguardanti specificamente le rispettive categorie, vo-

tano soltanto i delegati della categoria interessata. In caso di dubbio decide il Congresso.

Gli aventi diritto al voto sono i delegati accreditati dalla "Commissione Verifica Poteri", al momento di ogni singola votazione. Il numero e i relativi quozienti sono resi noti al Congresso di volta in volta dalla Presidenza.

Le votazioni vengono fatte seguendo l'ordine delle delegazioni delle singole associazioni che è sorteggiato, prima di ogni votazione.

Il voto si esprime individualmente, a scrutinio segreto, per appello nominale o per alzata di mano.

Le votazioni devono essere richieste: a scrutinio segreto dal 25% degli aventi diritto al voto; per appello nominale dal 20% degli aventi diritto al voto. Dopo la richiesta il presidente del congresso, compiuta la verifica, indice le votazioni.

Le votazioni che riguardano le elezioni a cariche sociali devono essere svolte a scrutinio segreto.

Le delibere congressuali sono valide se adottate, in prima votazione, con il voto favorevole della maggioranza dei delegati dichiarati presenti al congresso dalla commissione verifica poteri. Qualora, nella prima votazione, la somma dei voti favorevoli, di quelli contrari e degli astenuti non raggiunga la metà più uno dei delegati presenti al congresso, la presidenza, non prima di un'ora, indice una nuova votazione, per la quale è sufficiente il voto favorevole della metà più uno dei votanti.

Gli ordini del giorno devono essere presentati alla presidenza e devono essere sottoscritti da almeno due terzi dei componenti di una delegazione, ovvero da almeno 25 delegati. In mancanza del numero necessario di firme l'ordine del giorno è considerato racco-

mandazione se sottoscritto da almeno 10 delegati.

LA COMPOSIZIONE DEL SEGGIO ELETTORALE

Ciascuna delegazione, attraverso il proprio capodelegazione designa due rappresentanti uno professionale e uno collaboratore per il seggio elettorale.

L'ufficio di presidenza procede, per sorteggio, alla scelta di sei scrutatori di cui 4 professionali e 2 collaboratori.

Il seggio è presieduto dal presidente del congresso o dal membro dell'ufficio di presidenza da lui delegato.

L'ELEZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE

L'ufficio di presidenza fissa l'inizio delle votazioni per l'elezione del segretario generale, dei consiglieri nazionali professionali, dei componenti collaboratori del collegio nazionale dei probiviri, del collegio dei revisori dei conti.

Il congresso elegge, fra i delegati iscritti nell'elenco dei giornalisti professionali il segretario generale.

L'elezione, per le prime due votazioni avviene a maggioranza dei tre quinti degli aventi diritto. Per le successive votazioni a maggioranza assoluta.

I delegati giornalisti professionali e giornalisti collaboratori votano per l'elezione del segretario generale con identica scheda.

L'ELEZIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE

Il consiglio nazionale è composto dal segretario generale, da 91 giornalisti professionali e da 25 giornalisti collaboratori.

I delegati professionali eleggono in congresso 30 consiglieri. Gli altri consiglieri nazionali, professionali e collaboratori, sono eletti nell'ambito delle rispettive delegazioni.



FEDERAZIONE
NAZIONALE
STAMPA
ITALIANA

notizie utili

Corso Vittorio
Emanuele, 349
00186 ROMA

Tel 06 6833879
Fax 06 6871444

e-mail:
infofnsi@tin.it

Sito web:
www.fnsi.tin.it

Orario uffici:
Lunedì-Venerdì:
9 - 17

I 309 delegati al XXIV Congresso F N S I

ANCONA

Professionali

BLASI	Maurizio
DE MARCO	Franco
GIACOMINI	Giovanni
ROSSI	Giovanni
VARAGONA	Vincenzo

Collaboratori

LAVAGNOLI	Nevio
-----------	-------

AOSTA

Professionali

ASSANTI	Gaetano
BERARD	Ezio Vincenzo
MACCHIAVELLO	Giorgio
MARCOZ	Enrico

Collaboratori

PIZZOLI	Ornella
VIGNOLINI	Moreno

BARI

Professionali

CASALINO	Leonardo
LORUSSO	Raffaele
MAZZARINO	Giuseppe
SALVATI	Felice
SBISA'	Ugo
TORTELLA	Daniela

Collaboratori

LOFFREDO	Michele
SCHINZANO	Lucia

BOLOGNA

Professionali

BOMBONATO	Gerardo
CASALENGO	Maria Luigia
GALBA	Camillo
GARDENGHI	Marco
LEONE	Giorgio Maria
MARTINO	Arrigo
MAZZANTI	Roberto
PICCININI	Fabrizio
PILERI	Stefano
ROSSI	Alfredo Maria
ROSSI	Giovanni
RUBBI	Paola Emilia

Collaboratori

FASOLI	Enzo
ORZESZKO	Carlo
SAVIOTTI	Giampietro

BOLZANO

Professionali

BOCCARDI	Paola Emilia
CAO	Roberta
DI GESARO	Rinaldo
FREGONA	Cesare
GARDUMI	Luca
MAIR	Fulvio
NIEDERFRINIGER	Georg

Collaboratori

ZUCCHERMAGLIO	Ugo
---------------	-----

CAGLIARI

Professionali

BIROCCHI	Ute
COPPA	Francesco
FARINA	Vera
LENZA	Paola
MASCIA	Stefano
PARACCHINI	Michele
SIDDI	Roberto
TABASSO	Franco

Collaboratori

COSSU	Maria Maddalena
FIORI	Franco
MACCIONI	Augusto
MARRAS	Giovanni
MASIA	Lucio
MURRU	Giuseppe
PORCU	Andrea

FIRENZE

Professionali

AGOSTINI	Amadore
BENNUCCI	Sandro
FABBRI	Stefano
PRIVITERA	Cristina
SELVATICI	Franca
BALDI	Giulia
BARTOLI	Carlo
CIAMPI	Paolo
FRATI	Luca
MONECHI	Federico
MUGNAINI	Domenico
REA	Giuseppe

Collaboratori

CIARDI	Lisa
BICCI	Giuseppe
BISOGNI	Nazzareno

GENOVA

Professionali

AGOSTI	Eugenio
ALFONSO	Donatella
CASAZZA	Andrea
COSTA	Aldo
DELFINO	Stefano
GIAMPIERI	Paolo
LAVA	Pierpatrizia
PREVE	Marco
VARI'	Michele

Collaboratori

MARCELLINO	Marco
MENINI	Simonetta
PO	Franco

MILANO

Professionali

ACQUAVIVA	Piergiorgio
BIANCHI	Sara
DEL CASTELLO	Rosella

NARDI
AGATTI
BANDERA
BENATI
GALLIZZI
MARIANI
AMBROSI
ASPESI
BARBACETTO
BERNI
BESANA
CALZOLARI
COSI
CREMONESI
FIENGO
GONZALES
MERLI
OPPO
PAFFUMI
PORRO
ZANDONAI
CAMOZZINI
GARIBOLDI
MASSA
NICASTRO
RHO
STIGLIANO
ALBERIZZI
BELTRAMINI
BOVERI
ESPANET
FOSSATI
NICOTRI
VERTI
ANDRIOLO
BAIOCCHI
BARDELLI
CASTELLI
CAVALERA
CHIARELLI
D'AMICO
GIULIANI
GOLINO
LEGA
MESSINA
MOLINARI
NEGRI
SCARINZI
VOLPATI

Giuseppe
Adriano
Sperangelo
Fabio
Pierfrancesco
Giancarlo
Bruno
Natalia
Gianni
Ivan
Giudo
Maurizio
Marina
Marco
Raffaele
Letizia
Irene
Maria Novella
Saverio
Gabriele
Maxia
Stefano
Carlo
Antonio
Andrea
Edmondo
Daniela
Massimo
Maria Amelia
Luisa
Simona
Giuseppe
Maria Elisa
Maurizio
Giuseppe
Graziella
Enrico
Fabio
Paolo
Paola
Gianfranco
Elena
Achille
David
Maria Grazia
Giovanni
Claudio
Marco

Collaboratori

FELAPPI	Rino
GALLIZZI	Stefano
RUOSI	Attilio
TEDESCHI	Domenico
MORABITO	Nicoletta
CURRA'	Assunta
MARELLI COPPOLA	Franco
PIROGALLI	Paola
ZANGARI	Jolanda

NAPOLI

Professionali

CAPUA	Patrizia
AULISIO	Maria Chiara
D'AMBROSIO	Annarita
LUCARELLI	Ottavio
AMBROSINO	Giovanni
CORSI	Ermanno
LANDOLFO	Francesco
LIMONCELLI	Daniela

Collaboratori

BRUNO	Elisabetta
CAMPITIELLO	Salvatore
CASTELLANO	Domenico
CIARAVOLO	Angelo
DE LUCA	Vera
DE ROSA	Armando
FALCO	Domenico
FELLICO	Mauro
ZAPPELLA	Luigi
ANNUNZIATA	Domenico
ARGIUOLO	Luigi

PALERMO**Professionisti**

BELLAVIA	Francesco Enrico
BILLITTERI	Daniele
FARINELLA	Maria Pia
MACALUSO	Giancarlo
SCARLATA	Orlando
GULLETTA	Giuseppe
PARODI	Bent
ROMANO	Ernesto
RONDISVALLE	Luigi

Collaboratori

LICCIARDELLO	Paolo
SCIBETTA	Giuseppe
BARRANCA	Pasquale
PRESTIFILIPPO	Concetto

PESCARA**Professionisti**

CASTIGNANI	Paolo
DE LEONARDIS	Antonio
AMORE	Antimo
MASCIANGIOLI	Fabrizio
PENNELLA	Patrizia

Collaboratori

BUCCILLI	Antonio
RENZETTI	Concezio

PERUGIA**Professionisti**

BATTISTONI	Simonetta
FEDELI	Felice
FIORUCCI	Alvaro
PIANIGIANI	Piero
SEBASTIANI	Claudio

Collaboratori

BUGIARDINI	Carlo
------------	-------

POTENZA**Professionisti**

COSTANZA	Loredana
DI LAURO	Luigi
MOLINARI	Giovanni
PECORARO	Alfonso

Collaboratori

FONTANAROSA	Enzo
LOSCALZO	Francesco

REGGIO CALABRIA**Professionisti**

LICORDARI	Tonio
LOMBARDO	Luisa
MUSMECI	Andrea
PARISI	Carlo
SARLO	Giuseppe

Collaboratori

BIANCO	Natalino
BRUNO	Cosimo
CALABRO'	Alberto
LOMBARDO	Saro
ROMEIO	Amelia

ROMA**Professionisti**

ANZALDO	Elisa
BALDI	Giannetto
BUSI	Maria Luisa
BUTTURINI	Paolo
DE ROBERT	Daniela
DE VITO	Francesco
DELLI COLLI	Laura
DI GIOVANPAOLO	Roberto
DI MIZIO	Paolo
FERRANTE	Stefano
FRASCA POLARA	Giorgio
GARAMBOIS	Silvia
LEPRI	Maria Maddalena
LOZZI	Mauro
MOSCATELLI	Giorgio
NATALE	Roberto
PATERNITI	Giuseppina
PESOLE	Agostino
PICCOLI	Mauro
POLITI	Marco
RANGERI	Norma
ROSSIELLO	Giovanna
SEGHETTI	Roberto
SERVENTI LONGHI	Paolo
TERRACINA	Claudia
TOPPETTA	Roberto
TUCCI	Bruno
VACCARI	Ivana
ZEFFERI	Paolo
ZOLLO	Antonio
CHIOCCI	Francobaldo
CORSINI	Paolo
PIERNOLI	Ulderico
ROSSI	Gianni Scipione
SIGNORETTI	Massimo
ZERI	Marcello
BARTOLONI	Romano
CONTI	Stefania
CURZI	Candida
DI MARE	Franco
FRANZ	Pierluigi
GERACE	Francesco
GIUSTINIANI	Corrado
LEPRE	Gabriella
MAZZOCCHI	Silvana
NUCCI	Enzo
PETROSILLO	Orazio
ROMANO	Cinzia
TAMBURELLO	Stefania
DEGL'INNOCENTI	Ugo

Collaboratori

ARMATI	Ugo
DE RENZIS	Mario
DE VICENTIIIS	Mauro
DI GIACOMO	Enzo
D'ULIZIA	Cynthia
FALLERI	Luigi
FASCIANO	Maria Elisabetta
VALENTINI	Rodolfo

TORINO**Professionisti**

BARBERIS	Giorgio
BORGHESAN	Luciano
MARTINI	Roberta
TROPEANO	Maurizio
VAI	Carola
FERRERO	Barbara
FUMI	Alberto
AMBIEL	Renato
GIROLA	Paolo
LONGO	Grazia
ROCCATI	Cesare
TALLIA	Stefano
TROPEA	Salvatore
ZATTERIN	Marco

Collaboratori

ERCOLE	Ezio
LOI	Efisio
OZZANO	Renzo
TORTA	Sergio
LANO	Angela
ROMANO	Patrizio
CALANDRA	Antonino
FIRERA	Giovanni

TRIESTE**Professionisti**

COJUTTI	Claudio
DEVETAK	Igor
ESPOSITO	Ciro
GEROSA	Cesare
LENARDUZZI	Paola
PICHIERRI	Paolo
SABO	Fulvio
VARDANEGA	Andrea

Collaboratori

BRANCA	Maria Rita
BUNFRATE	Fulvio

VENEZIA**Professionisti**

ACCATTATIS	Giampaolo
ANDOLFATTO	Monica
BULLATO	Tiziano
CAMPORSE	Andrea
CARLON	Daniele
COLAPRISCO	Paola
FERRI	Enrico
FRANCESCONI	Paolo
ROVEROTTO	Chiara
TREVISAN	Elisio

Collaboratori

LAZZARINI	Rossella
MARCHESI	Cristina
MASERA	Paola

notizie
utiliVia Nizza, 35
00198 ROMATel 06 85781
Fax 06 8578201e-mail:
posta@inpgi.itSito web:
www.inpgi.itOrario uffici:
8,15 - 13,30
14,30 - 16,30SUPERBONUS AI GIORNALISTI?
DECIDERÀ L'ISTITUTO

Il ministro del Lavoro, assieme al ministro dell'Economia, ha firmato e diffuso la circolare relativa al cosiddetto "superbonus", la quale ha come titolo "Campo di applicazione dell'incentivo al posticipo del pensionamento di anzianità". Il Ministro ha tenuto conto delle preoccupazioni che il Consiglio di amministrazione dell'Inpgi aveva espresso il 22 settembre e che è già stato riassunto ai colleghi, con l'invio di una breve nota informativa. Infatti, il decreto d'attuazione specifica che resta ferma, per gli Enti previdenziali privatizzati (come è il caso dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani), la possibilità di adottare le disposizioni di cui al decreto, "nel rispetto dei principi di au-

tonomia affermati dal decreto legislativo del 30 giugno 1994 n. 509, e dall'articolo 3, comma 12, della legge 8 agosto 95, n. 335".

Di conseguenza, per gli iscritti all'Inpgi che dispongano requisiti per la pensione di anzianità, l'eventuale accesso al "superbonus" sarà subordinato all'adozione di un'apposita delibera del Consiglio di amministrazione dell'Istituto.

A tale riguardo, prima di adottare una decisione, l'Istituto valuterà con attenzione e rigore - eventualmente ricorrendo a una analisi attuariale - le conseguenze economiche che da tale possibilità potrebbero derivare per la stabilità dell'Ente.

NORME PIÙ FAVOREVOLI
PER I PRESTITI
AUMENTANO I MASSIMALI

I ministeri del Lavoro e dell'Economia hanno notificato all'Inpgi l'approvazione del nuovo regolamento per i prestiti, che contiene, oltre all'aumento dei massimali ottenibili dagli iscritti, norme nuove e più favorevoli.

Si è, innanzitutto, stabilito l'innalzamento del tetto massimo concedibile da 25.900 a 31.000 euro. Fermi restando gli attuali tassi di interesse (6,40% per tutti tranne che per i giornalisti disoccupati per i quali si applica il 4,40%) questi, in particolare, gli aumenti e la durata della restituzione:

PER CHI È IN ATTIVITÀ
DI SERVIZIO

fino a 4.000 euro (invece di 3.250) per i praticanti, con almeno 6 contributi mensili accreditati;

fino a 26.000 euro (invece di 12.900) per i giornalisti in attività, con più di 6 e meno di 120 contributi mensili accreditati;

fino a 31.000 euro (invece di 25.900) per i giornalisti in attività, con più di 120 contributi mensili accreditati (non sarà più necessario avere almeno 4 anni di anzianità aziendale).

Restano valide le forme di garanzia già in vigore, le quali prevedono che la rata mensile di ammortamento non debba essere superiore a:

un quinto della retribuzione media lorda denunciata dall'azienda nel semestre precedente, nel caso di prestiti fino a 20.000 euro; un quarto della stessa retribuzione lorda,

nel caso di prestiti, compresi fra 20.000 e 31.000 euro.

Qualora, invece, la rata eccedesse i limiti di reddito, sarà necessaria - come in precedenza avveniva - l'accollo di debito da parte di un garante.

I prestiti che non eccederanno il limite dei 5.000 euro lordi potranno essere restituiti, a scelta del richiedente, in 12, 24, o 36 rate mensili posticipate di importo costante.

Quelli compresi tra 5.001 e 31.000 euro potranno essere restituiti, a scelta del richiedente, in 36, 48 o 60 rate mensili posticipate di importo costante.

ABOLITO IL MASSIMALE
PER I PENSIONATI

Per i giornalisti pensionati è stato abolito l'attuale massimale di 10.500 euro e l'importo massimo concedibile è stato equiparato a quello erogabile ai colleghi in attività, cioè 31.000 euro. Con il limite (come avviene per i giornalisti in attività) che **l'importo della rata mensile non deve superare un quinto della pensione mensile lorda del richiedente.**

L'innalzamento di questo tetto risponde a un criterio di equità perché permette ai colleghi pensionati, titolari di rendite elevate, di poter ottenere prestiti correlati alla propria effettiva capacità reddituale e, nel contempo, garantisce l'Istituto di una sicura restituzione. All'atto della presentazione



della domanda, saranno tenuti a produrre un atto di impegno alla restituzione del prestito, sottoscritto da un familiare, i pensionati che abbiano più di 72 anni di età (in passato tale atto doveva essere presentato già a 70 anni), oppure che richiedano un prestito :

- restituibile in 60 rate e abbiano già compiuto i 67 anni di età;

- restituibile in 48 rate e abbiano già compiuto i 68 anni di età;

- restituibile in 36 rate e abbiano già compiuto i 69 anni di età;

- restituibile in 24 rate e abbiano già compiuto i 70 anni di età;

- restituibile in 12 rate e abbiano già compiuto i 71 anni di età.

Nel caso in cui l'atto di impegno non possa essere sottoscritto da un familiare il prestito potrà essere concesso dietro presentazione di un atto di cessione di credito o di accollo di debito, previsti dall'art. 2 bis del regolamento.

SUPERSTITI TITOLARI DI PENSIONE INDIRETTA O DI REVERSIBILITÀ

L'importo massimo concedibile è stato elevato da 5.200 a 13.000 euro, rimborsabili in 12, 24, 36 o 48 rate, sempre che la rata mensile di ammortamento non ecceda il limite del quinto della pensione mensile lorda percepita dal richiedente.

Infine, considerato che la vita media si è

IMPORTO in Euro	RATE	RATE	RATE	RATE	RATE
	12	24	36	48	60
1.000	86,17	44,42	30,52		
1.500	129,26	66,63	45,78		
2.000	172,34	88,84	61,04		
2.500	215,43	111,05	76,3		
3.000	258,51	133,26	91,56		
3.500	301,6	155,47	106,82		
4.000	344,68	177,68	122,08		
4.500	387,77	199,89	137,34		
5.000	430,85	222,1	152,6		
5.500	473,94	244,31	167,86	129,75	106,92
6.000	517,02	266,52	183,12	141,54	116,64
6.500	560,11	288,73	198,38	153,34	126,36
7.000	603,19	310,94	213,64	165,13	136,08
7.500	646,28	333,15	228,9	176,93	145,8
8.000	689,36	355,36	244,16	188,72	155,52
8.500	732,45	377,57	259,42	200,52	165,24
9.000	775,53	399,78	274,68	212,31	174,96
9.500	818,62	421,99	289,94	224,11	184,68
10.000	861,7	444,2	305,2	235,9	194,4
10.500	904,79	466,41	320,46	247,7	204,12
11.000	947,87	488,62	335,72	259,49	213,84
11.500	990,96	510,83	350,98	271,29	223,56
12.000	1034,04	533,04	366,24	283,08	233,28
12.500	1077,13	555,25	381,5	294,88	243
13.000	1120,21	577,46	396,76	306,67	252,72
13.500	1163,3	599,67	412,02	318,47	262,44
14.000	1206,38	621,88	427,28	330,26	272,16
14.500	1249,47	644,09	442,54	342,06	281,88
15.000	1292,55	666,3	457,8	353,85	291,6
15.500	1335,64	688,51	473,06	365,65	301,32
16.000	1378,72	710,72	488,32	377,44	311,04
16.500	1421,81	732,93	503,58	389,24	320,76
17.000	1464,89	755,14	518,84	401,03	330,48
17.500	1507,98	777,35	534,1	412,83	340,2
18.000	1551,06	799,56	549,36	424,62	349,92
18.500	1594,15	821,77	564,62	436,42	359,64
19.000	1637,23	843,98	579,88	448,21	369,36
19.500	1680,32	866,19	595,14	460,01	379,08
20.000	1723,4	888,4	610,4	471,8	388,8
20.500	1766,49	910,61	625,66	483,6	398,52
21.000	1809,57	932,82	640,92	495,39	408,24
21.500	1852,66	955,03	656,18	507,19	417,96
22.000	1895,74	977,24	671,44	518,98	427,68
22.500	1938,83	999,45	686,7	530,78	437,4
23.000	1981,91	1021,66	701,96	542,57	447,12
23.500	2025	1043,87	717,22	554,37	456,84
24.000	2068,08	1066,08	732,48	566,16	466,56
24.500	2111,17	1088,29	747,74	577,96	476,28
25.000	2154,25	1110,5	763	589,75	486
25.500	2197,34	1132,71	778,26	601,55	495,72
26.000	2240,42	1154,92	793,52	613,34	505,44
26.500	2283,51	1177,13	808,78	625,14	515,16
27.000	2326,59	1199,34	824,04	636,93	524,88
27.500	2369,68	1221,55	839,3	648,73	534,6
28.000	2412,76	1243,76	854,56	660,52	544,32
28.500	2455,85	1265,97	869,82	672,32	554,04
29.000	2498,93	1288,18	885,08	684,11	563,76
29.500	2542,02	1310,39	900,34	695,91	573,48
30.000	2585,1	1332,6	915,6	707,7	583,2
30.500	2628,19	1354,81	930,86	719,5	592,92
31.000	2671,27	1377,02	946,12	731,29	602,64

allungata, si è proceduto a rivedere l'età massima (72 anni invece dei 70 attuali) entro la quale - in caso di premorienza del richiedente - il fondo di garanzia dovrà intervenire a coprire le rate del prestito non restituite.



ISTITUTO NAZIONALE PREVIDENZA GIORNALISTI ITALIANI

NUOVO CENTRALINO TELEFONICO AUTOMATICO

È entrato in funzione il servizio di risposta telefonica automatica, già annunciata nell'ultimo numero di Inpgi Comunicazione.

La centrale telefonica è dotata di un maggior numero di linee e ha un sistema di risposta automatica, che entra in funzione se il centralinista è occupato con altre chiamate.

Nel caso che l'Ufficio richiesto fosse occupato, entra in funzione un avviso che proporrà di lasciare registrato il nome, il numero telefonico e il motivo della chiamata.

L'Inpgi si augura che questa innovazione serva a eliminare i problemi segnalati.

Sarà, comunque, possibile adottare eventuali aggiustamenti che dovessero rendersi necessari.

pubblicita

Al via il poliambulatorio Casagit per i giornalisti romani e famiglie

di LAURA DELLI COLLI*

Nasce, finalmente, il Poliambulatorio Casagit per i giornalisti romani e i loro familiari. Avrà sede a Piazza Apollodoro, al pianterreno della palazzina, dove hanno storicamente sede alcuni uffici dell'Inpgi e sarà operativo a partire dagli inizi del 2005.

L'iniziativa, resa possibile dopo molti anni di attesa, restituisce a Roma un Centro che i giornalisti e le loro famiglie avevano perso con l'entrata in vigore della legge sulle Usl. Quella regolamentazione non consentiva, infatti, la gestione di ambulatori privati ex-novo. Così, perduto il vecchio, frequentatissimo, Centro di via Montesanto, inattivo al momento dell'entrata in vigore della legge, il giornalismo romano non aveva più avuto per anni la possibilità di accedere a un "suo" Poliambulatorio privato, per incompatibilità con le norme di legge.

Nel tempo, il Consiglio di amministrazione e gli uffici avevano proposto una soluzione sostitutiva accettabile attraverso l'accordo con il Poliambulatorio dei Cavalieri di Malta, peraltro in pieno centro (e anche l'Associazione stampa romana aveva tentato autonomamente, d'intesa con la Cassa, di individuare una soluzione alternativa), ma le proposte negli anni sono state regolarmente vanificate dalle burocrazie dei regolamenti. Perfino l'iniziativa dei Cavalieri di Malta si concluse: il Consiglio di amministrazione decise di rescindere quella "collaborazione", a causa di alcune complicazioni gestionali (una sorta di convenzione che non rispecchiava più, in itinere, sia nella qualità sia nelle modalità dell'assistenza offerta, le esigenze della categoria).

Se oggi, molti anni dopo, è stato possibile riaprire il capitolo delle trattative con la gestione dell'assistenza pubblica e superare i vecchi ostacoli è perché il tenace lavoro di pressing sul territorio, cambiata la legge con l'entrata in funzione delle Asl, ha aperto uno spiraglio. Individuata la struttura competente abbiamo potuto riaprire un confronto sulle norme, realizzando, tra l'altro, un punto che sta a cuore a tutta la stampa romana, tanto che un ordine del giorno votato all'atto dell'insediamento di questo Consiglio, ormai oltre tre anni fa, chiese in Assemblea, sostenuto trasversalmente dalle diverse componenti sindacali, di ripristinare trattative e obiettivi di realizzazione di un Poliambulatorio privato, superando gli ostacoli burocratici che ne impedivano la realizzazione.

In qualità di vice presidente vicario, romano, quale sono nell'organigramma della Cassa, del progetto operativo ho avuto dal Consiglio di amministrazione piena delega organizzativa e sono grata, in particolare, alla Presidenza perché ha, in questi mesi, supportato, con piena fiducia, un progetto che rappresenta un traguardo

per Roma e un obiettivo di possibile contenimento della spesa sanitaria nella città che di più, insieme a Milano, 'costa' alla Casagit (per dimensioni, quantità della popolazione assistita, ma, anche, perché è terra di molti giornalisti fuori sede). Il Poliambulatorio, per il quale prima di arrivare alla scelta dell'Inpgi abbiamo cercato una sede sul territorio anche attraverso il reperimento di soluzioni private, nasce, quindi, in una 'casa' di famiglia, tanto per cominciare, su un progetto economico e organizzativo strettamente controllato dagli uffici della Direzione generale e affidato, per questo, senza mediazioni, alla Direzione sanitaria del nostro consulente medico, prof. Giuseppe Pappalardo. A lui, il Consiglio ha delegato la composizione dell'organigramma medico del Poliambulatorio che non comprenderà, per il momento, laboratori, ma solo studi per visite, sei in tutto alla fine della ristrutturazione, con una rotazione di una ventina di specialisti, tutti titolari di cattedra o primari e, comunque, responsabili di reparti all'interno di strutture ospedaliere.

Per larga parte le proposte del prof. Pappalardo riguardano, in una prima rosa di scelte, i sanitari dell'Università La Sapienza, ma la struttura, nelle opzioni mediche, offrirà anche specialisti appartenenti ad altri enti ospedalieri o ricercatori di altre facoltà (Tor Vergata, Fatebenefratelli...). Oltre alla chirurgia generale e all'endoscopia digestiva, nelle quali ha assicurato la propria personale disponibilità Pappalardo, ci saranno specialisti per medicina interna, ematologia, infettivologia, endocrinologia, dermatologia, neurologia e psichiatria, cardiologia, oculistica, oncologia, ortopedia e reumatologia, chirurgia vascolare, angiologia, chirurgia maxillo-facciale e urologia, otorinolaringoiatria, ginecologia e ostetricia, pediatria, allergologia e agobiopsia, nonché omeopatia.

Per frequentare il Poliambulatorio i soci romani riceveranno un tesserino e non dovranno pagare le visite che saranno contabilizzate direttamente dall'amministrazione della Casagit. Nessun rischio che una visita al nuovo Poliambulatorio si trasformi, inoltre, in un reclutamento verso altri luoghi di cura più attrezzati, ma magari onerosi per una seconda eventuale fase di necessità. Tutti i medici che sono in fase di contrattualizzazione, mentre proseguono i lavori di ristrutturazione dei locali (che l'Inpgi consegnerà secondo le norme previste dalla Asl) devono, infatti, sottoscrivere l'accordo con la Casagit anche per un rapporto di cura all'interno di strutture convenzionate. Una garanzia a tutela della Casagit, ma, anche, della salute dei nostri assistiti, che è l'obiettivo e, senza retorica, il bene primario della nostra politica gestionale.

* vice presidente vicario Casagit

CASAGIT

CASSA
AUTONOMA
GIORNALISTI
ITALIANI

**notizie
utili**

Via Marocco, 61
00144 ROMA

Tel 06 548831
Fax 06 54883220

e-mail:
casagit@tin.it

Sito web:
www.casagit.it

Orario uffici:
9 - 14
15 - 16,50

Un nuovo abito su misura per tutti garantirà il futuro della Cassa

Ormai lo sappiamo tutti: la professione del giornalista sta cambiando, si va (e sempre più si andrà) verso una precarizzazione della nostra figura professionale. Forse ci siamo arrivati con qualche ritardo, ma ora tutti gli organismi di categoria hanno individuato la necessità del cambiamento, senza nascondersi dietro l'atteggiamento gattopardesco di limitare le novità a semplici assunti formali. Per quanto riguarda la Casagit, è evidente che il meccanismo pensato trent'anni fa per garantire la tutela della salute dei colleghi oggi mostra la corda. Diminuisce il numero dei contrattualizzati e anche per costoro la media degli stipendi si abbassa inesorabilmente.

Noi amministratori della Casagit ce ne siamo resi conto da tempo e vogliamo evitare di rinchiudere i nostri assistiti in un ghetto da cui si potrebbe uscire soltanto per estinzione. Bisogna inventarsi qualcosa di nuovo, perché le figure professionali (i nuovi giornalismo) che stanno emergendo siano in grado di provvedere, sulla base di quel principio solidaristico che costituisce la ragion d'essere stessa della Casagit, alle risorse necessarie a garantire, nel momento del bisogno, coloro che non si sono tirati indietro quando era il loro momento di dare. Insomma, è necessario un nuovo equilibrio, anche tra coloro che guadagnano meno.

Crescono i free lance (per scelta o per necessità, poco importa); quindi, abbia-

mo deciso di iniziare a ragionare su misure basate sul reddito anche per costoro, introducendo, come sapete, da quest'anno, tre diversi contributi a seconda della fascia di reddito in cui si colloca il socio. È un primo passo, certo non sufficiente, ma che introduce il principio di proporzionalità, da sviluppare nei prossimi anni. Non basta, perché accanto ai free lance stanno crescendo anche i colleghi contrattualizzati con redditi insufficienti a coprire il contributo minimo col prelievo percentuale. In collaborazione col sindacato stiamo mettendo a punto un sistema che permetterà a costoro di avere, se non tutto, almeno una parte di quello che la Casagit assicura ai soci attuali.

Dal punto di vista delle prestazioni, molto resta da fare, e in questi mesi ci siamo impegnati in un riesame delle convenzioni per tentare di razionalizzarle. Siamo convinti che vada garantito a tutti un livello di assistenza più che buono, anche se per far questo dovremo chiedere a qualcuno di rinunciare alla propria assoluta comodità: ridurremo forse il numero di alcune convenzioni, ma quelle che resteranno saranno senza dubbio migliori, sia sotto l'aspetto qualitativo, sia riguardo ai costi. In sostanza, chiederemo ai soci di essere più responsabili, e questo si tradurrà, con la vostra collaborazione, in vantaggi per tutti.

ANDREA LEONE
presidente della Casagit

Nella fase finale la campagna di prevenzione delle cardiopatie

Entra nella fase finale la campagna di prevenzione promossa dal Consiglio di amministrazione della Casagit e prossima ormai al consuntivo quadriennale che segna positivamente il primo concreto risultato, non solo per la Casagit e i giornalisti italiani. Promossa con la consulenza del prof. Giuseppe Pappalardo e organizzata in ogni singola regione con la collaborazione delle Consulte Casagit, la campagna è un vero e proprio fiore all'occhiello per la Cassa che ha avviato il consuntivo finale annunciando per la fine dell'anno un primo bilancio dell'operazione.

Solo nel Lazio, dove l'iniziativa è più impegnativa per la quantità degli assistiti in sede a Roma e nella regione, sono stati oltre mille (per la precisione, alla fine di settembre, 643 uomini e 502 donne) i giornalisti e i loro familiari che si sono recati nei luoghi convenzionati per lo screening relativo alla prevenzione delle cardiopatie. Ma la nostra campagna procede a pieno ritmo e con un buon successo nella risposta dei colleghi in tutte le città interessate anche se in molte regioni l'attenzione alla prevenzione si deve all'impegno del Servizio sanitario nazionale o, comunque, all'iniziativa di

alcune Asl fortemente impegnate sul territorio. Particolarmente buona anche la risposta a Milano e in Lombardia dove lo screening è stato effettuato già da 420 uomini e 367 donne. In tutto quasi 2500 persone hanno risposto, comunque, al nostro appello effettuando il protocollo previsto, ma gli aventi diritto sono molti di più, secondo le fasce a rischio individuate dai nostri consulenti medici. Dunque è bene ricordare che il tempo stringe e non è il caso di perdere un'occasione di assistenza, ma, soprattutto, di civiltà della salute, come quella che Casagit ha offerto ai giornalisti promuovendo il primo screening anti tumore per seno e utero (e prostata per gli uomini) e il secondo sui tumori del colon.

(l.d.c.)



Un anno (almeno) per decidere il futuro del nostro Tfr

Mettiamo la notizia in testa, ovviamente: c'è tempo per decidere il destino del Tfr che verrà. Molto tempo. Probabilmente un anno, più probabilmente sedici mesi. Come Fondo di categoria avremo quindi tutto l'agio per conoscere il da farsi, per capire come esercitare diritti e doveri, per informarne i colleghi, per guidarli nella eventuale compilazione della modulistica.

Vediamo ora la questione nel merito, cercando di chiarirne i passaggi punto per punto.

La legge delega in materia previdenziale (243/2004) prevede che il Trattamento di fine rapporto (Tfr) "maturando" venga o possa venire trasferito in un "Fondo pensione" attra-

verso la clausola del silenzio/assenso (art.1, comma 2), esercitata entro un arco di sei mesi. Tuttavia, la legge delega, tutte le procedure - inclusa la clausola del silenzio/assenso - ad appositi decreti delegati, che debbono essere varati entro dodici mesi dall'entrata in vigore della legge.

Quale Tfr? Non tutto e soprattutto non quello già accantonato sino al momento dell'entrata in vigore della norma, ma soltanto la quota di Tfr che matura a partire da quel momento in poi.

Quando conosceremo "le regole del gioco"? La legge prevede che a partire dal 6 ottobre, il governo abbia un anno esat-

to di tempo per stabilire le procedure. E in genere l'arco di tempo concesso per stendere i decreti delegati viene sempre usato sino agli ultimi giorni. Cosa conterranno esattamente i decreti delegati oggi risulta impossibile prevederlo. Anche se già non mancano i dubbi e le contraddizioni (come potreste verificare più avanti se avrete la pazienza di proseguire nella lettura).

Quando potremo decidere? La legge prevede che, una volta entrati in vigore i decreti delegati, da quel giorno scattino i sei mesi di tempo concessi al lavoratore per decidere che fare, e dove, del Tfr maturando (e di quello maturato nei mesi intercorsi nell'attesa).

Tutto quello che c'è da sapere della legge delega (dubbi compresi)

Come avevamo preannunciato nel numero precedente di "Giornalisti", la legge di delega al governo "nel settore della previdenza pubblica, per il sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione stabile e per il riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria", è ormai entrata in vigore (legge n. 243 del 23 agosto 2004) dopo la sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Gli aspetti che riguardano la previdenza complementare sono molteplici, ma sono rimandati per la loro piena attuazione, ai decreti delegati che il governo è tenuto ad emanare entro i prossimi 12 mesi.

Al riguardo, i dubbi che avevamo in precedenza espressi restano tutti confermati.

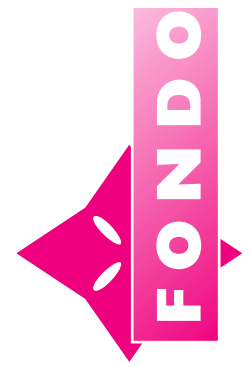
Il sostegno a favorire lo sviluppo della previdenza complementare marcia sostanzialmente su due binari. Da una parte il trasferimento ai fondi del Tfr maturando, dall'altra gli incentivi fiscali, sia per quanto riguarda la deduzione dal reddito della contribuzione ai fondi, sia per quanto riguarda la tassazione delle rendite.

Circa il Tfr maturando, la legge prevede il suo conferimento alle forme pensionistiche

complementari "salva diversa esplicita volontà espressa dal lavoratore". La stessa disposizione prevede, però, che al lavoratore deve essere garantita una adeguata informazione oltre che sulla tipologia e le condizioni per il recesso anticipato, anche sui "rendimenti stimati". La domanda che nasce spontanea è come si possano dare informazioni certe sui rendimenti stimati, quando, come è noto, i fondi di previdenza complementare devono obbligatoriamente investire in titoli azionari o obbligazionari, che non assicurano rendimenti certi in quanto soggetti agli andamenti di mercato.

Una seconda domanda nasce dall'introduzione della "facoltà di scegliere le forme pensionistiche a cui conferire il trattamento di fine rapporto".

Da una interpretazione letterale sembrerebbe, quindi, che ciascun lavoratore, pur aderendo a un fondo di previdenza complementare possa decidere di affidare il suo Tfr annuale a un altro fondo di previdenza complementare. Questa eventualità, ancorché ispirata a un principio di massima libertà di scelta,



**FONDO
PREVIDENZA
COMPLEMENTARE
GIORNALISTI
ITALIANI**

notizie utili

Corso Vittorio Emanuele II, 349
00186 ROMA

Tel 06 6893545
Fax 06 6871444

e-mail:
segrefnsi2@tin.it

Sito web:
www.previcomp-giornalisti.it

→ si trasformerebbe, senza alcun dubbio, in un danno per i fondi complementari e in un aggravio gestionale per le aziende interessate.

Ancora più controverso e inspiegabile appare il punto 2 della lettera e) dell'art. 1 della legge, laddove si prevede "l'individuazione di modalità tacite di conferimento di trattamento di fine rapporto ai fondi costituiti o promossi dalle regioni, tramite loro strutture pubbliche o a partecipazione pubblica all'uopo istituite", "nel caso in cui il lavoratore non esprima la volontà di non aderire ad alcuna forma pensionistica complementare e non abbia esercitato la facoltà di scelta in favore di una delle forme medesime entro il termine di 6 mesi dalla data di entrata in vigore del relativo decreto legislativo".

Se l'analisi logica non è un'opinione, dobbiamo dedurre da questa affermazione che la previdenza complementare non è più facoltativa, ma sarebbe diventata obbligatoria, almeno per quanto riguarda il Tfr: Intatti, la legge pone un'alternativa: o il Tfr maturando annualmente finisce in un fondo di previdenza complementare, per espressa volontà del lavoratore, oppure in assenza di questa espressa volontà finisce ... in un fondo complementare. Tertium non datur.

Restano, inoltre, confermate le perplessità che abbiamo già espresso sulla possibilità che i singoli lavoratori possano aderire a qualsiasi fondo a loro scelta, anche in presenza di fondi negoziali di settore. La previsione della "eliminazione degli ostacoli che si frappongono alla libera adesione e circolazione dei lavoratori all'interno del sistema della previdenza complementare" può apparire una scelta di liberalità. In realtà si tratta di una disposizione

tesa a penalizzare i fondi negoziali e a favorire gli interessi del mondo delle assicurazioni.

Ancora una osservazione deve esser fatta sul punto 10, sempre dell'art. 1 della legge, il quale prescrive "che i fondi pensione possano dotarsi di linee di investimento tali da garantire rendimenti comparabili al tasso di rivalutazione del trattamento di fine rapporto".

Come è noto il Tfr viene oggi rivalutato in una misura pari al 75% del tasso di inflazione annuo aumentato di un punto. Si tratta, quindi, di un incremento automatico, continuo e costante nel tempo. Come è possibile che le linee di investimento dei fondi complementari (lo ripetiamo ancora una volta, legate agli andamenti dei mercati) possano garantire rendimenti comparabili ai tassi attuali di rendimento annuali dei Tfr?

Esiste una sola possibilità di garanzia di rendimenti minimi che è quella offerta da forme assicurative. Ma si tratta, pur sempre, di rendimenti minimi che, al netto dei costi, non potranno in nessun caso garantire i tassi di rivalutazione del Tfr.

A tutti questi interrogativi e a queste perplessità speriamo che i decreti legislativi dia- no una risposta adeguata, ma che soprattutto, se si vuole realmente incrementare la previdenza complementare, che sia consistentemente ridefinita la relativa disciplina fiscale, sia per quanto riguarda la deducibilità fiscale della contribuzione, sia per quanto riguarda la tassazione dei rendimenti delle attività dei fondi. La legge lo prevede, ma non ne definisce l'entità che è rimessa alla volontà del governo. A nessuno può sfuggire che l'efficacia della norma è legata alla consistenza della defiscalizzazione.

Esame di nuovi gestori e regolamentazione delle morosità

Il Fondo di previdenza complementare dei giornalisti italiani si avvale di due gestori finanziari, la Ing Investment Management e il SanPaolo Institutional i cui risultati gestionali sono stati soddisfacenti come tutti gli iscritti hanno potuto verificare dalla comparazione dell'andamento della redditività dei comparti, e anche rispetto alla redditività di altri fondi complementari aperti e negoziali. Ciò nonostante e proprio con il doppio obiettivo di ottimizzare il rapporto costi/rendimenti e di, eventualmente, diversificare la gestione quando arriverà la "valanga" dei Tfr, il Consiglio di amministrazione ha avviato una attenta selezione delle offerte avanzate da altri gestori. In questa operazione di selezione il Consiglio di amministrazione si è avvalso della consulenza specialistica della società Agorà Investments, che con il suo contributo ha già

consentito di ottenere risultati estremamente positivi.

Sempre sul piano delle iniziative assunte dal Consiglio di amministrazione, si deve sottolineare l'approvazione della delibera che modifica i criteri di intervento nei casi di morosità aziendale nei versamenti contributivi. La delibera assunta con il supporto tecnico del gestore amministrativo, Previnet, consentirà di accelerare i tempi di verifica delle morosità e di intervenire in modo da garantire che ciascun iscritto non abbia nessuna penalizzazione nella sua posizione individuale, a seguito di ritardati versamenti contributivi da parte delle aziende.

Ricordiamo comunque che ogni iscritto può controllare sul sito www.previcomp-giornalisti.it lo stato della propria posizione e, segnalandoci eventuali ritardi, aiutarci a intervenire ancor più tempestivamente.